

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 41.

Milano - 12 ottobre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



"CAMPARI,"

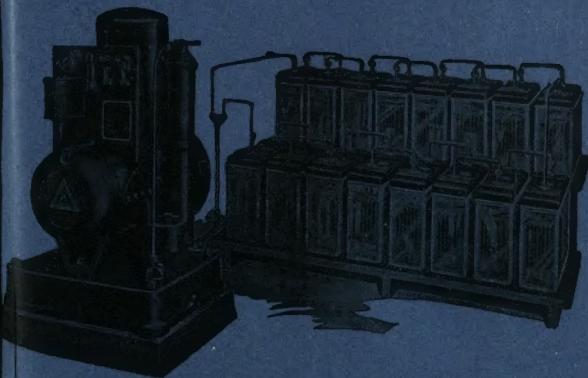
**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

REDAZIONE

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Proventi gratis a richiesta.

"LA NORD-AMERICANA,"
MILANO - Via S. Andrea, 5

non bramo altri esca.....



COPPA DELLE ALPI 1923
 COPPA DEL GARDA 1924
 RECORD MONDIALE DI DURATA 1924
 COPPA DELLE ALPI 1924

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE - MILANO
 CAPITALE L. 40.000.000 INTERAMENTE VERSATO
 FABBRICA AUTOMOBILI ♦ O.M. ♦
 BRESCIA

Pro-phy-lac-tic

Così

Col Pro-phy-lac-tic si puliscono i denti superiori dall'alto in basso, quelli inferiori dal basso in alto.

Non così



Dunque sempre partendo dalle gengive, mai lateralmente perchè è così che vengono asportati i resti dei cibi cacciatisi fra dente e dente.

Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE ROBERTS, FIRENZE



BRODO TRIPLO RICOSTITUENTE F. L.

PREZIOSO ALIMENTO IN DADI
CHE SERVE A NUTRIRE GLI AMMALATI E RINVIGORIRE I DEBOLI

Chiedete alla Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici
di Milano (24) Via Tortona, 31, l'opuscolo gratuito

"L'alimentazione curativa."



PIETRO SALETTI & C.

Società in Accomandita - Capitale L. 3.000.000
Amministrazione: Office
Corso King, Mangherio, 15 TORINO (21) Corso Alibonico, 65

MACCHINE E MATERIALI
PER LE ARTI GRAFICHE

CELEBRI
MACCHINE
AMERICANE



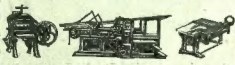
Depositari
e Concessionari
esclusivi
per tutta l'Italia

MACCHINE "ALBERT"
FRANKENTAL PFALZ

La più importante Fabbrica d'Europa di Macchine tipografiche e litografiche. Off. Set. Tief Druck. Grandi rotative per giornali quotidiani

Macchine piano-rotative EUREKA
PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA

IMPIANTI COMPLETI
di Tipografie - Litografie - Fabbriche di Cartonaggi, ecc.



SALVATE i DENTI dalla CARIE!!



IL PIÙ EFFICACE
IL PIÙ GRADEVOLLE

IN VENDITA OVUNQUE

LABORATORIO IGIEN. MODERNO LANCEROTTO - VICENZA



Tutti
gli
scolari
hanno
bisogno
dell'ottima
penna
Waterman



Regalate loro
la

**Penna Serbatoio
Ideale
Waterman**

la sola veramente garantita
e studieranno meglio

Catalogo illustrato gratis e franco da
Cav. CARLO DRISALDI - MILANO
Via Bossi, 4



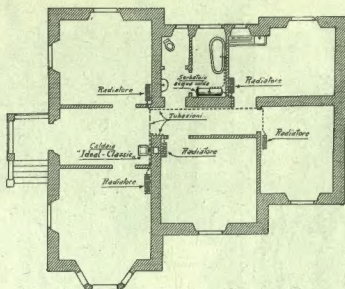
Un'oasi deliziosa di freschezza
sorge

dalla profumata fragranza dell'
EAU de COLOGNE au CHYPRE

di **SAUZÉ FRÈRES**

di **PARIGI**

Qualora il vostro fornitore fosse sprovvisto, inviando un biglietto di visita alla
Casa per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA (T) - riceverete
elenco dei nostri clienti della vostra città ed un saggio profumato del nostro prodotto.



Come un villino può essere igienicamente riscaldato e fornito di acqua calda in qualunque momento.

Non è necessario spendere forti somme in combustibile: l'impianto "Ideal-Classic" non richiede più carbone di una stufa.

Chiedere Opuscolo 8 alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

CONCORSO

per la

Decorazione di Scialli di Seta

La Ditta **CARLO PIATTI** di Como ha bandito tra gli Artisti Italiani un Concorso per la decorazione dei suoi scialli di seta. Termine per la consegna dei lavori a Milano, nella Galleria Pesaro, 12, via Manzoni, il 10 gennaio 1925.

GIURIA:

UGO OJETTI Senatore del Regno - Presidente

Comm. Leonetto Cappiello

On. F. Ostinelli

Comm. T. De Marinis

Comm. E. Rosasco

Enrico Sacchetti

Carlo Piatti

CINQUANTAMILA Lire di Premi
Primo Premio Lire VENTIMILA

Per le norme del concorso, rivolgersi anche con semplice biglietto visita, al Segretario del Concorso sig. Guido Cassi, Viale Monteforte, 13, Milano, tel. inter. 22-890.

SOCIETÀ "GAS E COKE MILANO," MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per **INDUSTRIA**: forni per tempera, per fonderie, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per **USO DOMESTICO**: scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per **RISCALDAMENTO**: stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per **ILLUMINAZIONE**: fari con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.

Ultimi volumi della

BIBLIOTECA AMENA

a LIRE 3,50 il volume.

- ARMANDO PALACIO VALDÉS. *Suor San Sulpizio. (La Hermosa San Sulpicio).*
RENATO FUCINI. *Le veglie di Neri.*
GRÉVILLE. *Chénéról.*
GIULIO SANDEAU. *La caccia al romanzo.*
GIULIO SANDEAU. *La casa di Penarvan.*
GIULIO SANDEAU. *Maddalena.*
GUY DE MAUPASSANT. *Pietro e Giovanni.*
PAOLO MARGUERITTE. *La Principessa Nera.*
ALESSANDRO MANZONI. *I promessi sposi. 2 volumi.*
JOLANDA. *Sotto il paralume color di rosa.*
EUGENIA MARLITT. *Il segreto della vecchia zitella.*
ENRICO LAVÉDAN. *I bei tempi.*
ENRICO HEINE. *Reisebilder. 2 volumi.*
CÉSAR DUAYEN. *Siella.*
E. WERNER. *Il Vincitore (Siegwart).*
WILLIAM J. LOCKE. *Idoli.*
LUIGI DE ROBERT. *Il romanzo del malato.*
ALFREDO CAPUS. *Robinson.*
GIUSEPPE MARCOTTI. *Le spie. 2 volumi.*
GIUSEPPE MARCOTTI. *La Giacobina. 2 volumi.*
ANNA FRANCHI. *Il figlio alla guerra.*
ERNESTO RENAN. *Vita di Gesù.*
HANS. HOFFEN. *Amore fallito.*
D. DEFOE. *Vita ed avventure di Robinson Crusoe.*
WHITE MELVILLE. *Katerfelto.*
BERTOLD AUERBACH. *Tre figlie uniche.*
FEDERICA BREMER. *Le figlie del Presidente.*
A. DUMAS. *Venti anni dopo. 3 volumi.*
ROSA CARLÉN. *Tre anni e tre giorni.*

DIREZIONE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO (11), VIA PALERMO, 12

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LA TUA LEGGE.¹

Il Caffaro dedica al nuovo romanzo di C. E. Basile un articolo da cui togliamo:

« Ben altra linea, ed altra ampiezza, ha questo nuovo romanzo, *La tua legge*, a cui l'unica menda che si potrebbe fare è di essere un romanzo a tesi. Ma per fortuna di chi lo ha scritto, il romanzo spesso gli ha preso la mano, la tesi si è dimenticata, i numerosi personaggi, tutti abbozzati con la maestria e il vigore d'un maestro, vivono realmente in ambienti così diversi eppure intonati alla loro personalità, con cui spesso fanno una sola cosa indivisibile; così la vecchia nonna nella sua umile casa campestre piena di ricordi, così il vecchio conte Angosco nel nero palazzo della sua Pavia.

La tesi che si vuole addimostrare è questa: malgrado le deformazioni che l'educazione può dare, malgrado l'indirizzo virile che può avere l'avvenire d'una donna, malgrado l'ambiente di severo studio in cui è cresciuta, la sua legge è una sola, quella dell'amore, e da questa legge ella risale ad una più alta, la fede religiosa già dimenticata, già smarrita nelle discussioni materialistiche e filosofiche del suo mondo. Come si vede la tesi si potrebbe anche discutere... Ciò che non è discutibile invece è il valore del romanzo che il Basile ci ha dato. Del vero romanzo ha tutti gli attributi, tutte le qualità, tutte le necessità che gli scrittori giovani che abbracciano assieme qualche centinaio di pagine più o meno sconclusionate, dimenticano tanto volentieri. Ha una trama, questo romanzo, che tiene avvinto il lettore fino alla fine, ha dei personaggi schietti, con i loro vizi, con le loro virtù, con le loro qualità buone e cattive, delle volte più cattive che buone, ma nessuno del tutto arido, del tutto perverso o del tutto perfetto, perché gli uomini non sono né santi, né eroi, né demoni, ma sono un po' di tutto questo nel fondo dell'anima; e il Basile li ha ritratti come sono; ha infine delle bellissime descrizioni di guerra e di pace, fatte con penna agile che non stanca e non tedia, e ha infine una cosa che si fa sempre più rara, ha delle idee, e ce le dice con abilità attraverso qualcuno dei suoi personaggi che sono numerosi eppure tutti a posto, tutti magnificamente campés, come dicono, con in traducibile espressione, i francesi. »

¹ *La tua legge*, romanzo di CARLO E. BASILE. Milano, Treves, L. 5.

E dopo aver narrata la trama del romanzo, conclude:

« Questa la scheletrica trama del libro, il cui interesse psicologico sta nella modificazione che giorno per giorno l'amore compie nel carattere di Franca, l'ultimo che la donna sboccia tra le lagrime; ma che di questa psicologia non si è appesantite, e cammina tutto insieme agilmente, con figure di contorno disegnate felicemente, vario e multiforme come la realtà. Basta leggere il primo capitolo per ravvisare uno scrittore di razza. Senza dubbio *La tua legge* è uno dei rarissimi libri di sicuro pregio che sieno usciti in questi ultimi anni in Italia. »

WILLY DIAS.

IL ROMANZO DELLA MAMMA.¹

I critici di Marino Moretti debbono aver troppe volte notato certe analogie, non artistiche ma sentimentali, di lui col suo grande conterraneo Giovanni Pascoli, perchè non sembri oramai un luogo comune insistere su queste affinità. C'è oggi, nella corsa narrativa del romanziere di Cesenatico, una cara ombra materna che ritorna tra pagina e pagina, col suo sorriso dolce e velato di spirito buono, come vi fu ieri, nelle rime del poeta di San Mauro, un'ombra paterna che sempre tra pagina e pagina ritornava. E mentre è fresco il ricordo di « Mia madre », un libro di tanto gentile piatte filate in cui il Moretti volle raccogliere le memorie della sua morta e farsene quasi, per un rito del cuore, l'umile e fedele biografo, ecco che un altro libro lo segue. *Il romanzo della mamma*, nel quale sono ancora narrati, se pur commisti ad episodi immaginari, alcuni tratti di quella biografia. Filomena, « Suor Filomena » come egli, lo scrittore, chiamava in omaggio alla sua casalinga vita d'abnegazione e di amore, è anche qui protagonista. Anche qui l'ispirazione nasce da lei. Né l'unico con cui questo racconto fu scritto dissomiglia dall'animo con il cui figliuolo deponeva sulla tomba di « Suor Filomena » i calcanti che ella preferiva, e accendeva la lampada dinanzi al suo ritratto.

Il breve romanzo, composto in parte di verità vissuta e in parte d'invenzione, è una pagina intima e gentile della giovinezza di « Finca », le storia del suo fidanzamento e del suo matrimonio: pagina così candida e trascritta con mano così leggera e delicata, che si spiega come anche un figlio possa aver letto, senza ritegne e averse, l'intero argomento di poesia.

..... Tutto qui? All'ingrosso, tutto qui. Ma vi

¹ MARINO MORETTI, *Il romanzo della mamma*. Milano, Treves, L. 5.

sono per lo meno due modi di raccontare queste cose, e semplici cose d'un giorno: la maniera del recensore, costretto perfino nell'angustia delle sue quattro righe, e la maniera di Marino Moretti. Il *Romanzo della mamma* tratta una materia così personale e domestica, si nutre d'un sentimento così intimo e delicato, che si è quasi restii a considerarlo artisticamente. Considerato sotto questo aspetto, esso è ricco di finzioni, ricco di colore. A leggerlo par di riaprire dopo molto tempo un album di vecchie fotografie e di rivivere, con gente scomparsa, la vita provinciale degli anni fra l'86 e l'85, quando l'ultima moda delle donne era la « frangetta » e il « sellino », e l'ultima novità delle scene liriche il *Riv. Bla*. In questa lontana vita di provincia s'inquadra la breve vicenda: fra gustosi episodi paesani come la rappresentazione nientemeno che dell'*Amleto* nel teatrino di Cesenatico, tra figure disegnate con sapido umorismo come quel dottor Cappi, filodrammatico ardente, che manda a carte quarantotto i suoi malati per la smania di recitare. E in mezzo al piccolo mondo antico che il Moretti gli resuscita intorno con tanta grazia, fiorisce l'amore della mia maestrina, fatto di fede e d'attesa, di sacrificio e di silenzio, di parole appena mormorate, di sentimenti più sottintesi che espressi. Poesia delle cose care e trascorse e vive soltanto nel ricordo: poesia semplice e piana, come lo stile in cui la breve storia è narrata, pieno d'intercalari discorsivi e di modi familiari.

Ma il libro non è tutto formato dal romanzo. Lo completa un gruppetto di novelle che scaturiscono dalla medesima fonte. « Mater amabilis » è il titolo sotto il quale sono raccolte, e in ognuna brillano, umidi d'amore e di dolore, due buoni occhi materni simili a quelli di « Suor Filomena ». « A chi si danno i dispiaceri se non alle mamme? ». Spesso questi racconti sono il commento d'una tanto immutabile verità. È la pia madre di Lamberto che amareggiata dalla empietà del figliuolo ateo e socialista, riesce, per uno di quei miracoli del cuore di cui le madri sono capaci, a far rifiorire sulle labbra bestemmiatrici la preghiera dell'infanzia. Od è la mamma di Silvio, il quale potrà bene staccarsi da lei ed essere chiamato « suo » da Mirella, la donna che gli sposa. Ma un figlio per una simile mamma, è qualcosa di più che « suo »: è « suo, di lei ». E quando Silvio muore, e Mirella si rimarrà e chiama « suo » un altro, resta la povera vecchia ad accendere il lumicino dinanzi al ritratto del morto ed a sentire « ch'egli è ancora e sempre » suo, suo, suo di lei.

« Mater amabilis » parole di religione. La religione di Marino Moretti.

(Corriere della Sera).

VINCENZO BUCCI.

BANCA AGRARIA ITALIANA

Sede Sociale: **TORINO**

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: **MILANO** - Via Giuseppe Verdi, 5

UFFICIO CAMBIO: Via Tommaso Grossi, 2



MICHELE FLETA, tenore

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ**MICHELE FLETA TENORE**

- L. 35.— DA 573 { Mi tierra (Mazas M-Mediavilla J. L.) Romanza in spagnolo.
Adios Triguena (E. Vigil y Robles) id. id.

AMELITA GALLI-CURCI SOPRANO

- L. 45.— DB 641 { Rigoletto (Verdi) * Tutte le feste al tempio..
I Puritani (Bellini) * Son vergin vezzosa, in veste di sposa..

TEODORO SCHALIAPIN BASSO

- L. 35.— DA 555 { Don Giovanni (Mozart) * Madamina, (Aria di Leporello) P. I.
id. id. P. II.
L. 45.— DB 100 { Boris Godounoff (Moussorgsky) Addio di Boris.
id. id. Morte di Boris (in russo).
L. 45.— DB 105 { Il Profeta (Rimski-Korsakoff).
Canto dei trascinatori del Volga (Chaliapine Koeneman Foster).

ORCHESTRA SINFONICA DI BOSTON

- L. 45.— DB 154 { Sinfonia N. 4 in Fa minore (Tschaikowski) Parte I.
id. id. Parte II.

NUOVI DISCHI DOPPI DI DANZE MODERNE
delle Orchestre PAOLO WHITEMAN - BENSON, ecc.**DISCHI FUTURISTI DI F. T. MARINETTI**

declamati e di musica futurista.

Catalogo gratis a richiesta.**SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOPONO"****MILANO** - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — **ROMA** - Via Tritone, 89 — **TORINO** - Via Pietro Micca, 1**Spumanti
Cinzano**

CREAZIONE
ACME
MILANO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 41. - 12 Ottobre 1924.

Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

ROMA VISTA DALLA CARLINGA.

(Fot. Ufficio Stampa Aeronautica.)



IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE E IL CAMPIDOGGIO.

LA SETTIMANA

Discorsi intorno a una tavola (Cosa udite).

Sabato sera ho mangiato bene.

Si siamo a mercedi e ancora me ne lodo, sicché non c'è pericolo di pentimenti e di ritrattazioni. A distanza di quattro giorni devo ripetere in coscienza quello che dissi sabato sera ringraziando: ho mangiato bene.

Non dico dove, non dico chi pagava lo scotto (io no) e non dico nemmeno chi c'era con me. Ossia, dico e non dico. Fu un pranzo simpatico e ristretto a sette amici raccolti attorno a Ugo Ojetti, per festeggiarlo la prima volta che era venuto a Milano dopo la sua nomina a senatore.

L'antifone gli aveva messo accanto due colleghi... Per esser più esatti, quasi due colleghi: un senatore di nomina più antica, Ferdinando Martini, suo predecessore come maestro in arguzia, e un senatore perennemente ziaio come sicuro, ma che non fu senatore, che non vuol esser senatore, Luigi Pirandello. (Come Alfredo Panzini che, a quanto si dice, proposto nella penultima lista, si raccomandò: «Non ne facciamo di nulla. Chissà poi perché».)

Di sette che eravamo, due senatori di fatto e uno che doveva esserlo è una buona misura. Almeno io non mi ci ero mai trovato a tanta grazia.

Eravamo di scuole politiche diverse: facisti, filofacisti, normalizzatori, più sì che no, più no che sì... Di svariati principi insomma... Come i principi da tavola che si servivano, che si servono a ogni pranzo, e si rispettano, che ognuno può scegliere quello che più gli piace, che meglio gli si confiere alla compassa senza per questo giudicare un nemico o un imbecille o una mala coscienza il compagno di tavola. Se nella vita pubblica, in Parlamento e nelle piazze, nei Congressi e nei comizi, si potesse procedere allo stesso modo — «io sono per i filetti d'aringa e rifiuto il prosciutto, tu prendi la vola alla marinara e lasci nel piatto i striscioni e poi tutti insieme ci accordiamo allo vino spumante» — che bella cosa sarebbe.

(Qui il lettore accuserà il proto di aver trascurato il punto esclamativo a fine di periodo. No, non io ad ometterlo per risparmiare un dispiacere a Ugo Ojetti che lo detesta, mentre invece Marco Praga — ecco il quarto commensale, non ancora senatore — dichiarò che il punto esclamativo lo serve fedelmente fin dai più teneri anni e non intende lasciarlo andare perché gli risparmia molte didascalie e molte fatiche.)

Il pranzo procedette bene, e fu disturbato appena appena dalla mossa baciata del jazz-band che qualche cosa bisogna pur soffrire e che nessun godimento è assolutamente pieno e perfetto a questo mondo.

Senonché in quel dolce abbandono della mensa amicale anche il jazz-band col suo frequente miaulio di gatto in amore e col improvviso boato della grancassa serviva a troncare i discorsi che senza il suo brusco e fragoroso intervento forse si sarebbero prolungati di troppo, a far mutare gli argomenti sui quali si sarebbe calato un po' troppo, a temperare o a rompere ogni possibile dissenso, per ricordarsi se non altro nell'unanime proliferazione di quella cosiddetta musica e per deplorare quello sfregamento di ventri e quel beccheggio di tutto il corpo che

pare preannunzi un qualche grave disturbo di stomaco e invece, dicono, corrisponde a un movimento di danza.

Io che mi limitai a poche domande e a numerose interruzioni posso affermare senza vanità che intorno a quella tavola si svolse una conversazione veramente fiorita. Se ci fosse stato, vicino ed occulto, uno stoguglio a scriver quel che raccontavano i miei commensali, e potessi stampare, vi so dire che ne verrebbe fuori una *Settimana* deliziosa!

Intanto Pirandello era di ottimo umore come se avesse appeso all'orecchio capanni la cappella chiara anche i miei pensieri. Aveva la parola facile e il riso gli apriva la gran bocca e gli colorava la faccia rosata; allegro e candido come un fanciullo. Discorse intorno al suo caso, al gran fraccasso suscitato dalla sua professione di fede politica lanciata come un sasso a turbare le acque.

Piuttosto che Orlando o Don Chisciotte pareva un Davide o un Balilla. Aveva obbedito a un impulso e ora si divertiva a sentire, e a rifatto intorno, gli son piovute lettere e più ancora cartoline anonime da tutte le parti, con deplozzazioni d'ogni genere, patetiche e meno. «Perché sei diventato così da tanta altezza in così basso loco?», ingiuriò come quest'altra: «Ah! senatore in erba; mangia, somaro». E le più glicie mandarono a Palazzo Madama, sicché sotto le parole fremde o canzonatorie: «Farabutto, ragnacchio, mascalzone» un uscire respingendolo al suo domicilio aveva scritto placidamente, come di dovere: «Non è al Senato». E il siciliano cupo e ardente l'altra sera si sciolse in risate gioconde come il ragazzino che ha fatto una burla e se la gode a vedere che i beffati hanno preso cappello.

Ugo Ojetti chiese a Ferdinando Martini, come la «matricola» domandata all'anziato, quale notizia intorno al Senato. E Martini le assicurò che il caffè che ci si beve è veramente squisito... Un po' meno buono di quello che ci si gustava una volta, ma tuttavia di prima qualità. «Perché», disse da tanta all'età che fa Montecitorio. E a Montecitorio la *bucette* si apre soltanto durante le sedute, ma si beve di tutto: a Palazzo Madama, tutto il giorno e tutti i giorni, ma soltanto caffè... «Inverno freddo, d'estate in grinta. Forse perché a Palazzo Madama «hin tucc vecc», come disse poco soddisfatto Giuseppe Verdi quando ci mise piede la prima volta. Ma tutto questo recentemente informata affluire una folta schiera di semi-giovani e di giovani che la grappa non faccia la sua prima comparsa in Senato.

Tra un ricordo giocoso e un'amabile freccata, senza punta, o con la punta senza veleno, tra un mormorio pensoso a uomini politici d'un'altra età e una rievocazione di fatti che sembrano d'un'altra era, balzarono vivi nella sobria eloquenza del toscannismo e accenti profondamente drammatici. Eccone uno. Martini, che come ognuno ricorda, fu Ministro delle Colonie, e tra i ministri uno dei più fervidi sostenitori della necessità del nostro intervento, se ne tornava solo e pensoso per un sottobosco da quel Consiglio di Stato delicato la partecipazione dell'Italia alla guerra. Quando a distogliergli dalla sua meditazione lo colpì l'alta voce minacciosa di un popolano dalla parlata toscana che gridava, «Forza, forza, a un suo compagno di partito, trovassi uno di quelli che è per la guerra, gli metterei le budella in mano... Poiché la strada era stretta e deserta e il Martini quasi si urtò col vocatore, istintivamente si ritrasse; e l'altro, quasi a scorgere che si crollava proprio a lui, gli disse, con un mezzo sorriso: «Non dicevo a lei, signore. Dico per quelli che vogliono il sangue italiano».

Questo ricordo del sangue italiano, che fu poi così generosamente versato da tutti i nostri eroi, portò il discorso su Carlo Delcroix, rivelatosi prima un gran cuore e poi un grande intelletto.

Quello che oggi più colpisce in lui, si disse, è la cultura, e l'assimilarsi delle più svariate dottrine, e quel suo impetuosità d'ogni argomento, sicché la sua eloquenza non solo si avvantaggia di tutti i doni che la natura gli ha dato, ma è solida e nutrita, fa piangere e fa pensare, trascina e persuade.

L'Ojetti che lo ha in mente riventerà di mestiere e ci ripeté alcune parole semplici che

il grande mutilato gli disse una volta e che rivelano la volontà prodigiosa di questo veggente nel buio.

«Pensi, Ojetti, che io non posso leggere che tre o quattro libri all'anno. Immagini lei la tormentosa difficoltà della scelta».

La conversazione si era così elevata d'un tratto, che ogni altro argomento ci parve meschino. Si parlò di teatro, ma si scivolò via; di concorsi letterari e di rinascimenti accademici, e si girò subito.

Uno aprì il giornale della sera per vederci le ultime notizie del Congresso di Livorno e ci lesse invece la malattia mortale di Anatole France, il prosatore impeccabile che in Italia ha esercitato il suo fascino sottile e penetrante su due generazioni e ha trovato imitatori e discepoli, che il Martini e l'Ojetti ricordarono con accorata tenerezza ed ammirazione. E tornarono a fiorire aneddoti e ricordi.

Ma si è senatori per qualche cosa, e il Congresso liberale non poteva lasciare indifferenti gli uomini dal leticativo.

Dire oggi che i commensali prevedero il voto, non è celebrare la loro sapienza politica. A vaticinare le conseguenze nessuno si arrischiò, e tanto meno oggi io mi arrischiò. Ma l'augurio di tutti non era che questo, e non poteva essere che questo: che Mussolini nel richiamo ai principi in chi è iscritto a un partito, non veda una dichiarata ostilità o una disfidà, ma un desiderio di ricomporre o di emperare gli inevitabili antagonismi dei partiti in una meno aspra battaglia.

Il suo temperamento di polemiista, le sue abitudini di tribuno, la sua provenienza politica lo trascinano a spregi che irritano e rendono più difficili gli accostamenti e le difese a chi, per il gran bene che ha fatto, indulge alle sue eccessività e alle sue intemperanze.

Il Congresso dei liberali a Livorno ci richiama alla mente «le deliziose triglie» di cui aveva fatto l'elogio poche ore prima il Presidente nel suo discorso ai costituzionali milanesi. E qui il consenso fu entusiastico e unanime.

Soltanto, triglie non ce n'erano a quella mensa. Ma come ho pranzato bene sabato sera....

Tartaglia.

Recentissime pubblicazioni Treves:

- COSE VISTE, di UGO OJETTI. L. 10 —
FORTUNATO IN AMORE, romanzo di LUIGIO ZUCCELLI. NUOVA EDIZIONE. 7 —
PIETRO E PAOLO, romanzo di MARIO SORBERO. 9 —
LA SECONDA VITA DI DON GIOVANNI, romanzo di MARIO PENSUTI. 9 —
VENEZIA NEL CANTO DEI SUOI POETI, SCELTI E ILLUSTRATI DA RAFFAELLO BARBIERA. 12 —
VENERE AGRESTE. I VOCI DELLA TERRA, di FERDINANDO PAOLIERI. 9 —

IL FIORE DEI MUSEI DELLE GALERIE E DEI MUSEI D'ITALIA.

ILLUSTRAZIONI DI PIÙ GRANDI MUSEI D'ARTE. COLLEZIONE DIRETTA DA ETTORE MODIGLIANI.

Senza uscita.

ALFONSO BARTOLI, Ispettore del Foro e del Palatino. IL FORO ROMANO E IL PALATINO. Con 62 illustrazioni e 2 piante. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca.

GINO FOGOLARI, direttore delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. LE GALERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA. Con 56 illustrazioni. Edizione italiana e francese.

ROBERTO PARIBENI, direttore R. Museo Nazionale Romano. IL MUSEO NAZIONALE ALLE TERME DI DIOCLETTIANO. Con 59 illustrazioni. Edizione italiana.

Prezzo di ciascun volume: Sette Lire.

Di prossima pubblicazione:

MARIO SALMI, Ispettore alle Belle Arti in Lombardia. LA CERTOSA DI PAVIA. Con 50 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana.

GIACOMO DE NICOLIS, direttore del R. Museo Nazionale di Palermo. IL MUSEO DEL BARGELLO. Con 53 illustrazioni. Edizione italiana.

È uscito l'8° numero del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

Malta e la difesa dell'Impero. — Il viaggio del Principe Umberto nell'America del Sud. — I monumenti vestigia di Roma sulla costa libica. — Le ultime operazioni in Cirenaica. — L'apito marocchino. — La Tripolitania. Gli ebrei. — Notizie. — Nella Somalia. — Gli italiani fuori d'Italia. — Una minacciosa colonia italiana in Nigeria. — Bibliografia coloniale. — Notiziario.

47 incisioni.

Abbonamento per il 1924 - L. 26.

Per gli abbonati dell'«Illustrazione Italiana», L. 22.

Il numero - L. 3.

AL CONGRESSO LIBERALE DI LIVORNO - 4-6 ottobre.

(Fot. del nostro corrispondente speciale A. Bruni.)



L'apertura del Congresso: Il banco della presidenza mentre Emilio Borzino legge il discorso inaugurale.



Le discussioni e i conciliaboli fuori del teatro.

AL CONGRESSO LIBERALE DI LIVORNO - 4-6 ottobre.

(Fot. del nostro corrispondente speciale A. Bruni.)



La folla davanti al teatro degli Avvalorati ove si tenne il Congresso

Il grand'uff. Emilio Borzino,
presid. del Partito Liberale.L'ivy. CARDANA,
presidente del Congresso.L'ivy. QUINTINO PIERS,
vicesegr. politico.L'on. ALBERTO GIOVARONI,
membro della Direzione.L'on. BORTOLO BELLOTTI, che pro-
nunciò un applaudito discorso.L'on. R. RICCI, che presentò
l'ordine del giorno della destra.L'on. prof. Arrigo Solmi, rettore dell'Uni-
versità di Pavia (a sinistra), e l'on. Soleri.Le signore Andreina Mancuso di Firenze e Teresa
Mascalchi di Torino, le sole donne deleg. al Congresso.L'on. Geremica, ex sindaco di Napoli
(a sinistra), e l'on. Godacci Pisanelli.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI FRUTTICULTURA A TRENTO.



L'inaugurazione della Mostra.



Mostre collettive delle provincie di Torino e di Alessandria.

A Trento, in questi giorni, si è chiusa una grande Esposizione Nazionale di Frutticoltura, che non solo per la quantità e la bellezza dei prodotti esposti, ma anche per la perfetta organizzazione avrebbe meritato l'onore di essere internazionale.

Vi hanno partecipato frutticultori di cinquantasette provincie, vi sono accorsi più di trentamila visitatori.

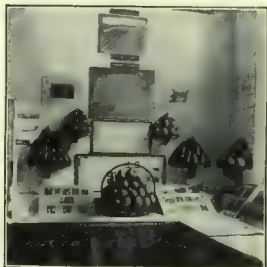
La data stessa della cerimonia inaugurale alla quale hanno presenziato il Ministro dell'Economia Nazionale e il Principe di Udine in rappresentanza del Re, sotto il cui alto Patronato l'Esposizione era posta, ha conferito all'avvenimento un alto significato simbolico. In Trento italiana il 21 settembre, nel giorno successivo a quello che solennizza l'anniversario dell'unità italiana, si è così celebrata l'unità frutticola nazionale.

Il Ministro Nava, dopo aver fatto osservare come il nostro Paese offra « le più propizie condizioni per lo sviluppo della frutticoltura, potendosi coltivare piante di climi diversi ed ottenere prodotti più precoci o più tardivi con largo beneficio », ha opportunamente rilevato che, ad eccezione di lodevoli ed anche magnifici esempi, l'Italia non ha purtroppo ancora che una frutticoltura « quasi primitiva, condotta disordinatamente, senza criterio industriale ».

Il valore della nostra produzione frutticola oscilla intorno ai due miliardi e mezzo di lire, di cui più della metà viene esportata. Cifra ingente, che è però ancor suscettibile di fortissimo incremento, dimostrandoci il Ministro si è sentito in dovere di dichiarare non solo necessari ma urgenti i provvedimenti che « valgono a svilupparla, ad industrializzarla e a riordinarla, mettendola quindi in grado di sostenere efficacemente la concorrenza con la produzione straniera ».

Tale possibilità di ulteriore sviluppo della frutticoltura, sia attraverso l'intensificazione dei perfezionamenti tecnici sia attraverso la conquista di nuovi territori, era stata dei pari affermata l'anno scorso da chi è oggi meritevolmente Sottosegretario all'Agricoltura, S. E. il prof. Peglion, che, prevedendo

la crisi vinicola, diceva essere un errore l'andar contro corrente, l'ostinarsi cioè a produrre, sovrapporre ed offrire vino quando il mercato mondiale chiede prodotti a base di zucchero anziché di alcool. Ha invece subito un fiero colpo non di cartacee confutazioni polemiche, ma di natura molto più so-



Mostra dell'Osservatorio di Belgiate, vincitore del Gran Premio.

lida la tesi di certi teorici i quali si ostinavano a sostenere che la frutticoltura dovesse essere esercitata in un ambiente fisico dei più favorevoli e quindi in clima adatto e in terre ottime per proprietà fisico-chimiche.

Invocando, campioni veramente meravigliosi sono stati ottenuti ed esposti da frutticultori che colti-

vano non solo fertili pianure irrigue, ma anche ciotolosi alvei di fiumi liguri in cui sarebbe stato, secondo taluni, folle il sognar di vedere allignare non dico piante da frutto ma nemmeno la graminacea, letti di torrenti come quelli dell'Astico, tutto ghiaia, ma ghiaia nel vero senso della parola, sterili e aride terre di brughiera e di zone collinari anche più povere e non irrigue, come quelle dell'Osservatorio di Belgiate, condannate, secondo l'opinione generale, a restare eternamente improduttive.

Il Prof. Hineck, Direttore della Cattedra Ambulante di Sassari che ha ottenuto la medaglia d'oro al pari di Ravenna, ha rivolto un caldo appello alla popolazione dell'isola generosa esortandola a prender esempio dal Trentino: « Qui il feroce lavoro umano, la legislazione sapiente, la disciplina ferrea, lo spirito di associazione, l'iniziativa privata e la poderosa organizzazione hanno trasformato le sponde basse dell'alto Adige in un giardino di delizia dove si producono a centinaia di migliaia di tonnellate le più gustose frutta d'Italia, che allietano l'occhio e il palato dei ricchi stranieri disposti a pagare prezzi inverosimili. Questa grandezza non è frutto della natura, ma della vittoria degli uomini nella lotta titanica contro le avversità della natura, ribelle ma oggi soggiogata. Lo ricordino i Sardi ».

Nella California e nel Canada potenti società finanziarie versano ai loro azionisti dividendi che si aggirano intorno al 20 % (la società dei frutteti Surrey ha distribuito persino il 49 % di interesse al capitale!). Ecco perché la California occupa con i suoi frutteti una superficie tripla di quella seminata a grano.

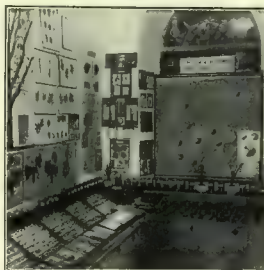
L'America ha avuto tre fonti di ricchezza: l'oro, il petrolio, e la frutticoltura. A noi mancano le miniere d'oro; ma abbiamo tanto sole e siamo così vicini ai grandi mercati europei che nella seconda gara della produzione e del commercio possiamo riuscire vincitori. È soltanto un problema di intelligenza e volontà.

Son questi gli ammaestramenti che si traggono dalla Esposizione di Trento...

M. F.



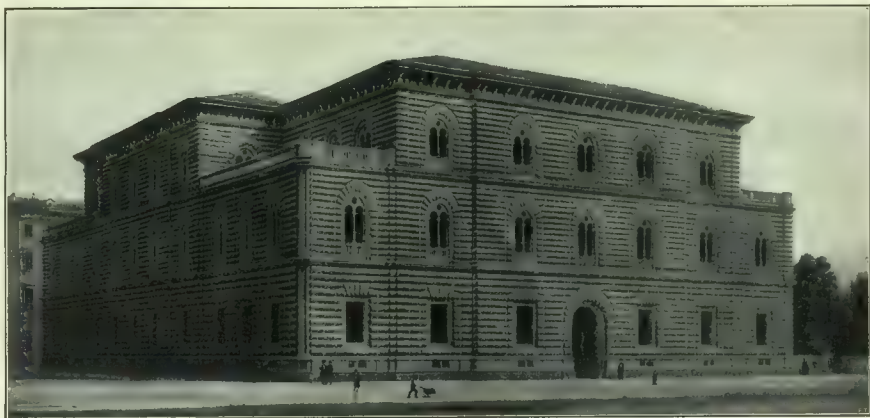
Una mostra di piccoli prodotti.



Mostra dell'Osservatorio Fitopatologico (provincia di Trento).



Uve da tavola.



La cà de sass.

IL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL RISPARMIO.

« LA CÀ DE SASS ».

Non altrimenti di coal, designa, da più generazioni, il popolo milanese, la sua Cassa di Risparmio.

Nella penuria di Milanesi che c'è a Milano, se uno ne trovate, e volete accertarvi che sia autentico, provatevi a chiedergli che cos'è la « famosa » Cà de sass. Se il vostro interlocutore è proprio ambrosiano, o anche solo lombardo, ve ne parlerà certo con legittimo orgoglio; e con compiacenza se, com'è probabile, appartiene a quel milione di saggi che vi hanno in deposito il proprio gruzzolo.

Se non trovate milanesi, o preferite affidarvi alla muta eloquenza delle cose, che sia la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde lo potete capire alla prima dando un'occhiata al fabbricato dove ha la sua Sede Centrale, qui riprodotto da un paziente acquarello dove il vasto palazzo, opera dell'architetto Balzaretto, si offre intero alla vista: quadrato, ampio, solidissimo, armonico: che par fatto di massi sovrapposti l'uno all'altro con arte e con ininterrotta tenacia gagliarda e serena.

Visto com'è, così rettilineo, spazioso e granitico, chiuso tra le strette vie Andegari, Romagnosi e Monte di Pietà, sembra anche più un'isola di riposante certezza tra il frastuono della città operosissima, nel tramonto della affrettata vita moderna.

Mi pare che poche volte sia stata così pienamente raggiunta l'intima rispondenza tra una « linea » architettonica e una « linea » spirituale: talché, come nella mentalità semplificatrice, e nel gergo colorito del popolino milanese, ben si può dire che la Cà de sass « è » la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Quali siano le origini di questo ormai più che centenario Istituto economico, la cui attività è stata sempre feconda di bene, principalmente nella Regione in cui sorge, e costituitosi il Regno d'Italia, in tutta la Penisola, è chiaramente indicato nell'« *Avviso* » che ne preannunciava il sorgere ai milanesi travagliati da tante traversie il 12 giugno 1823, e che qui riproduciamo in fac-

simile, sicuri che il lettore vi troverà, scorrendolo, più di un passo interessante.

Quale ne sia la storia vorrei poter raccontare, perché è storia di un progressivo ascendere in forza finanziaria e in munificenza be-



nefica; sì che alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ben si addice l'epigrafe per lei dettata da Luigi Luzzatti: « La grandezza nella modestia, la fortuna nella sagace bontà ».

Storia che è interessantissima anche perché intimamente connessa con tutta la storia economica, politica e sociale della Lombardia, e le vicende dell'Istituto sono spesso ripercussioni dei più grandi e più gravi avvenimenti italiani, europei, mondiali.

Così, scorrendo lo specchietto che figura nell'opuscolo pubblicato dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde in occa-

sione del prossimo Congresso Internazionale del Risparmio, ove tra gli altri dati, è un eloquente ed efficace parallelo tra le varie fortune della Cassa di Risparmio e le alterne vicende economiche e politiche in Italia e in Europa, e i più grandi avvenimenti mondiali, vediamo che nel 1848 la Cassa deve sospendere le operazioni per l'infuriare delle « cinque giornate ». Dal 1850 al '52 l'affluire dell'oro dalle miniere di California e di Australia scoperte da poco segna, con un rinvio generale della moneta, un notevole incremento nei depositi presso l'Istituto, al quale ormai si rivolgono anche ceti più abbienti, e che inizia quindi il credito commerciale. Durante la guerra di Crimea, essa deve sottoscrivere al prestito austriaco, e nel 1859, mentre le sorti d'Italia sono legate all'esito della terza guerra italiana, fortunatamente unificatrice, tanto è il credito che la Cassa di Risparmio ha già acquistato, che il danaro affluisce ai suoi sportelli in misura tale da limitare i depositi. Dal 1860 al '65, mentre l'industria si afferma gagliardamente in Lombardia e il nuovo Stato Italiano faticosamente assesta il suo bilancio, essa ne sostiene vigorosamente il credito. Nel 1869 e '70 istituisce il credito fondiario. Nel 1880 la Commissione Centrale di Beneficenza, amministratrice della Cassa di Risparmio, fino allora composta di membri a vita, prende l'attuale ordinamento, il che porta a maggiori investimenti nelle province e a mutui a queste e ai comuni, per opere locali di pubblica utilità. Di nuovo, nella crisi generale che, iniziata nel 1893, doveva raggiungere il suo acme nel '94, si rinnova, con l'intensificarsi affluire dei depositi, il plebiscito di incommensurabile fiducia nella solidità dell'Istituto, che nel 1907, accentratasi la depressione economica in Italia, limita le sovvenzioni ai privati e partecipa a un consorzio bancario per sistemare il credito del Paese. Nel 1909, appena si inizia la ripresa, dà incremento al finanziamento delle industrie per aiutarle a risollevarsi.

E siamo nel 1914. Anche agli sportelli della Cassa di Risparmio lombarda, allo scoppio della guerra europea, per il panico dilagante, si affollano i risparmiatori che chiedono il rimborso, ma continuano tuttavia anche



LODI: L'IMPONENTE SPETTACOLO DELLA FOLLA RACCOLTASI IN PIAZZA DEL



GALLARATE: LA PIAZZA GARIBOLDI GREMITA DI POPOLO

LIO NELL'ALTO MILANESE.

(flecchia.)



ATTI RIA IL 4 OTTOBRE PER ASCOLTARE LA PAROLA DELL'ON. MUSSOLINI.



AVVANTIL DISCORSO DELL'ON. MUSSOLINI - 5 SETTEMBRE.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NELL'ALTO MILANESE - 4 e 5 ottobre.

(Fot. A. Flecchia.)



Legnano: L'inaugurazione della scuola operaia Antonio Bernocchi.



Lodi: Il Presidente si reca ad inaugurare il Parco delle Rimembranze.



L'on. Mussolini sul campo d'aviazione di Cinisello dà il segnale di partenza per la Coppa Baracca.



Legnano: Il discorso alle maestranze dello Stabilimento Tosi.



LE ESPOSIZIONI NELLA VILLA REALE DI MONZA...

Vita e Sogno nell'arte di Mosè Bianchi.
La decadenza del ritratto. - La guerra e l'Arte.

I.

È un mondo ammalato e intristito, irto di pericoli per ogni artista che vi apra gli occhi e voglia scrutarne il mistero e dire la ragione del suo vivere: un mondo sommosso da travagli oscuri, nel cui fondo germinano, sì, nuovi fermenti, ma tra grandi perplessità e divincolamenti vani e gesticolazioni sterili e rilassatezze inopere. È il dolore eterno che accompagna ogni creazione, ma la creazione faticosa si traduce in un breve e sublime getto dello spirito che anela all'Assoluto e ricade in impotenza e disperazione. Il nuovo Prometeo legato allo scoglio non aggiunge altro fuoco alla Vita.

È il mondo in cui nasce Mosè Bianchi.

Tempi appassionati e disperati: gli ultimi fondacci byroniani si mescolano agli schermi medietistici, l'affanno di Baudelaire all'ironia di Heine; singhiozzi e crapule, sghignazzamenti lugubri e facce. Aspiravano alla gioia e s'intossicavano ogni godimento; volevano la vita e la negavano irridendo, facendole colpa della propria insufficienza. Un'ansia di conquiste immense aggravata e impedita da attitudini limitate. — «Povera fede e immensi ideali» — cantava Arrigo Boito. Erano dei mediocri incapaci di accettare attivamente la loro mediocrità per il piccolo dono che anch'essa può recare agli uomini. Siamo ormai lontani dal monito antico dell'ode a Licinio: — «Tienti alla riva, ma non troppo, Licinio, sappi evitare il lido iniquo e il mare grosso». — Invece essi cercavano il mare alto e l'orizzonte senza limite; e gemevano e rincorrevano l'Ideale, la parola del secolo, la nebulosa parola ripugnante a tutta la più bella

tradizione italiana, che è accettazione attiva della realtà: sia quella mistica di San Bernardino, o quella pratica di Cosimo dei Medici, o quella eroica di Castruccio Castracane.



Mosè BIANCHI.

E finirono nell'inerzia e nello scetticismo persuasore di morte.

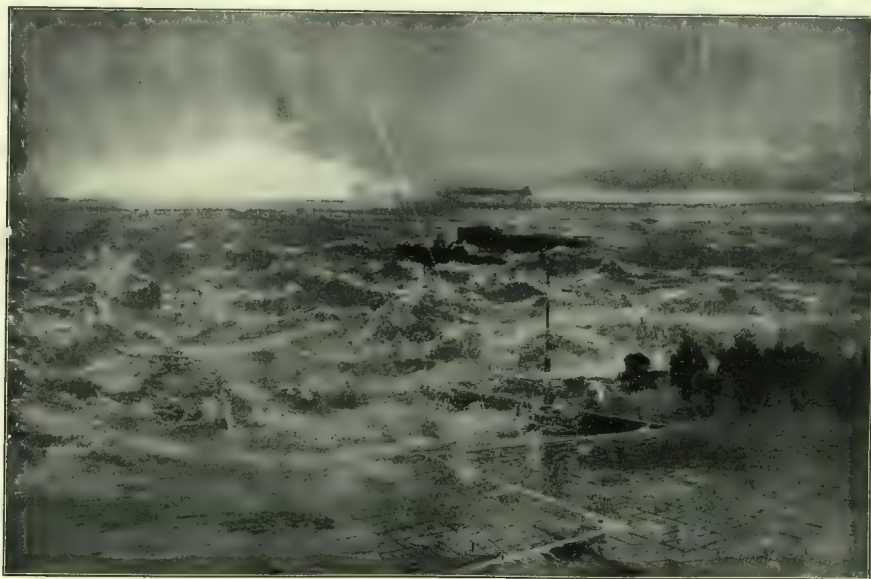
Dentro lo scettico non c'è in fondo che una insopprimibile nostalgia di fede. Scetticismo è disperazione di non saper credere.

Mosè Bianchi invece è pieno di fede e di volontà. Crede nella propria arte, crede nella vita, crede nell'amore. Questo è il viatico spirituale che lo trae a salvezza in quel mondo pieno d'agguati, il quale non gli pergeva né incitamento né guida, ma sconforto

e contraddizione. Egli e Filippo Carcano, se anche meno gentili, sono i più forti della loro generazione: riescono vincitori perché sanno accettare la vita. Il conflitto eterno fra Vita e Sogno, fra Realtà e Ideale, che è di tutti i tempi ma non mai così acuto come in questo, è da essi risolto, a differenza degli altri che erano travolti dal sogno, andando incontro alla vita. Mosè Bianchi accoglie la realtà, l'umile realtà di tutti i giorni. Cremona e Ranzoni, ancorché abbiano più pronta l'intuizione della loro via e un più originale possesso del mondo, sono tutti impacciati da questo dramma implacato: il quale in Cremona è non so che angoscia continua di voler sfuggire a l'involtro terrestre, quasi come per sciogliersi e svanire, e in Ranzoni, traboccante d'amore per la donna, è l'instinguibile malinconia dello spirito, che vuol liberarsi dall'ingombro della carne insaziata e malaticcia.

Si deve dire tuttavia che nella sottile e particolare comprensione della femminilità si assomigliano tutti. Anche Mosè Bianchi è pieno del fascino muliebri, ma egli sa amare la donna così com'è: nella bellezza riposata della sua vita domestica, oppure nella sua umile apparenza popolare, senza rimpianto e senza nostalgia d'irraggiungibile. E con che cuore e che grazia dipinge e ridipinge la sua donna, o ritrae la molle bellezza della popolana chioggiotta! Non so se avete notato la sua pennellata allorché tocca un viso femminile come diventi umile sottomessa lieve e come prenda tenuità e trasparenza singolari. Il suo amore è tutto puro; il buon gigante è umano, casto e ricco di salute morale. Questo è il suo segreto; che poi è il segreto dell'arte lombarda, tutta ornata di grazia e di candore.

Ma camminare per quel mondo gli è difficile. In fondo ha un mediocre intendimento dell'universo; non ne ha l'intuizione profonda immediata e originale. Esita un pochino sempre, incerto nella scelta; segue gli altri. L'inquietudine gli è accresciuta dalle sue bellissime e molteplici attitudini, dalla sua magnifica padronanza della materia, che lo traggono di continuo per vie e tentativi diversi.



Mosè BIANCHI. — Laquna in burrasca - 1884.

Rimane in sostanza un artista di trappasso, una specie d'anello di congiunzione tra i ribelli e gli accademici: direi che immette nell'impressionismo un certo umore che viene da Hayez e Bertini.

Il fatto è che non vede subito la sua strada, ma è distratto da tendenze e mode superficiali e transitorie. E dapprima è trattato forse più degli altri ne' lacci della pittura storica, poi dal motivo roviniano che lo conduce alla scettica di genere settecentesco. A Venezia ammira Giovambattista Tiepolo e Francesco Guardi, ma questa ammirazione non dà i suoi frutti che più tardi; a Parigi, dove arriva giovane ancora, non vede il mondo nuovo già in atto, non vede Corot, né i paesisti di Barbizon, né il realismo di Courbet, ma è lusingato da Meissonier e da Fortuny.

Però via via che cede al suo più intimo amore per la realtà e le s'accosta e la scruta, trova sempre più sè medesimo. Così gli vengono fatte le prime scettiche di sacrestia e canonica, motivo ancora questo di moda, a cui egli aggiunge ammenicoli e fronzoli d'origine fortuniana; ma qui la sua mano si disfrena, si scioglie, si libera già tutta e il suo occhio reca una freschezza impreveduta. Alla fine arriva ai soggetti veneziani e chioggiotti ed alle impressioni milanesi, che mi sembrano le sue più felici e genuine creazioni. Ora lo vedo interamente libero, giocondo, ebbro del nuovo mondo scoperto, che scende per le fondamenta, lungo i canali verdi, lunghesso la laguna tremolante; che si gode il balenio dell'acqua e il colore delle vele, il sorriso della popola con cui s'intrattiene e la saggia parola del vecchio marinaio; tuffato amico; che scruta pieno di commozione il mistero enorme del mare in burrasca con i piccoli uomini, tragici e neri, affollati su la riva.

Lontano dalla città, lontano dalle dispute dalle incertezze dalle piccole lotte e miserie qui al contatto degli uomini grezzi e della selvaggia forza del mare ritrova la libertà e la vita. Qui trabocca la sua passione tutta sentimentale sfogando nel colore. Egli sperimenta tutte le sue possibilità, saggia tutti i registri; pure non si sa distaccare dai suoi neri e grigi turchinici. Il suo impressionismo vive nella tradizione: non cerca effetti luminosi, contrasti acerbici, opposizioni crude di tinte fredde e calde; a differenza della rude maniera del Carcano rimane sempre aggraziato, spigliato, leggero, misurato in toni bassi e fusi. E si capisce come non potesse amare il divisionismo, né intendere l'arte di Segantini. Perciò se allora potè sembrare meno audace degli altri, ora per contro lo vediamo risaltare come un inconsapevole continuatore della pittura settecentesca.

Fra questi dipinti di Chioggia, Venezia e di vita milanese vi sono dei piccoli capolavori. L'arte di Mosè Bianchi è soprattutto qui: in questa imprevedibile grazia e minuzia di tocchi, in questo giulivo dipingere in punta di pennello, in questa vivace freschezza d'osservazione, in queste sudissime modulazioni del colore, la cui giustezza e splendore rammentano talvolta certi olandesi del seicento. Piccoli capolavori, insomma, e non certo inferiori a tanti di contemporanei e più celebrati artisti d'altri paesi.

II.

È l'arte del ritratto in decadenza?

Questa che pare l'opinione di



MOSÈ BIANCHI. — Processione.

non concede loro altra distrazione che non sia volta al guadagno. Decadute in parte e imparate le antiche aristocratiche, la nuova società non ha ancor prodotto quella colta raffinata e felicemente oziosa che solo può creare un gusto e un'arte, e favorire l'arte. La quale nasce in ozio e in meditazione; laddove la frenetica attività moderna può darsi che l'escluda. L'America, che è al vertice di questa meccanica civiltà, non produce artisti di valore. E a questo modo, tolta al favore personale dei signori e dei grandi, l'arte non ha più che un protettore e il meno utile, il meno intelligente, privo d'ogni gusto particolare: lo Stato; come tutti sanno.

Così l'artista moderno è solo. Mosè Bianchi a sessant'anni è costretto a cercarsi un posto d'insegnante in un'Accademia di provincia; Giovanni Segantini vive in cima a una montagna. Ignorato, misconosciuto, senza temi d'obbligo, egli dimentica l'uomo che non gli è più amico; si dà tutto alla natura, o si rinchiusa in sè medesimo, abbandonato al lirismo interiore al fiotto delle proprie sensazioni all'orgia del sentimento, che è colore, alla esaltazione della forma pura, che è astrazione.

Due sono le correnti prevalenti in questa esposizione.

Da un lato la tendenza al lirismo ed alla pittura pura conduce sovente il pittore a vedere il soggetto in modo tutto pittorico, a non cercarvi che il gioco del colore o un ritmo astratto di volumi, a dipingerlo allo stesso modo che dipingerebbe una natura morta, senza darsi pensiero anzi escludendo talvolta di proposito quelle ricerche che sono condizioni essenziali di un ritratto: rassomiglianza psicologica carattere decoro. Già i ritratti di Mosè Bianchi sentono di questa deficienza. Toglietene quello del padre e quello bellissimo, ma pure incompleto, del Cernuschi, anche gli altri migliori, i ritratti della moglie e della marchesa Ponti, peccano per mancanza di



MOSÈ BIANCHI. — Milano: Il Carrobbio. (Raccolta del sig. G. Crespi.)



ARTURO RIETTI. — *Ritratto di signora.*
(Medaglia d'oro del Comune di Milano.)

linea e per un eccesso di pittoresco: pizzi drappi veste merletti a danno del volto. Altro esempio è quello di Emilio Gola; superbo pezzo di pittura che non è ritratto.

Dall'altro lato, mancando il soggetto nuovo e tipico del tempo, si ripete un genere con-



EDUARDO GORDINIANI.
Ritratto di Eleonora Duse.



EUGENIO GIGNOUX.
Ritratto della moglie.



GUIDO TALLONE. — *Ritratto della signora Guidetti Tallone.* (Premio di L. 2000.)



BASILIO CASCELLA.
Ritratto di Donna Luisa d'Annunzio.

venzionale che può dirsi per molti aspetti ancora derivante dal ritratto inglese del Settecento; genere mondanò, fluido, leggero, lucido di sete e di ori, superficiale e scenografico, con i soliti atteggiamenti, i soliti fondi lustrati e neri, le solite poltrone e



FRANZ VON LENBACH.
Ritratto di Eleonora Duse.



AMEDEO BOCCI. — *Ritratto di giovinetta.*
(Premio di L. 5000.)



EDUARDO ROSSARO. — *Ritratto della signora Carmen Serafini.* (Premio di L. 3000.)



CARLO PRADA. — *Ritratto della signorina Aurelia Pianti.* (Premio di L. 3000.)



RENATO MARZOLA. — *Ritratto della madre.* (Premio di L. 1000.)



OTTAVIO STEFFENINI. — *Ritratto.* (Premio di L. 1000.)

divani: buono per tutti i climi e per tutte le razze, con visi molli e disfatti senza espressione, senza impronta, senza carattere.

Tra questi estremi poche variazioni: quelli

che stanno in bilico fra l'uno e l'altro, qualche forma decorativa, qualche derivazione klimtiana, qualche residuo di sfarfallii divisionisti. E doveroso nondimeno segnalare in taluni giovani un lodevole sforzo a più originali ricerche di stile, di segno e di carattere. Inutile mi pare ogni esame particolare, tante sono le opere esposte di pari valore e significato, e tanti i nomi degli artisti di cui

ho anche recentemente discusso. Solo mi piace ricordare l'opera di qualcuno dei giovani premiati: quella di Bocchi, per esempio, che pur nella maniera un poco esile e sciatta



EDOARDO RUBINO. — *Ritratto.* (Medaglia d'oro del Comune di Monza.)



GIOVANNI SUGANTINI. — *Ritratto.*



CARLO FONTANA. — *Busto della Principessa Vittoria Colonna.* (Med. d'oro della Banca Pop. di Milano.)



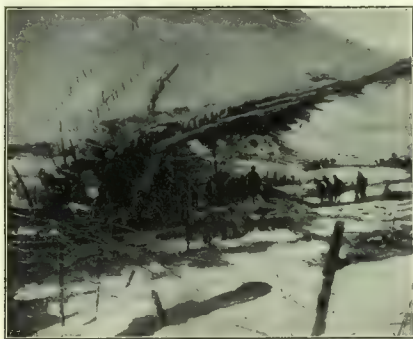
PIETRO SERVALLI. — *Ritratto di Donna Elena Zineroni Morali.* (Premio di L. 3000.)



PIETRO GAUBENZI. — *Ritr. della signora Albanese.* (Medaglia d'oro del Comune di Milano.)



LUCIA BASSANI. — *Ritratto della bambina Croce.* (Pastello.)



ANGELO LANDI.
Linee di difesa sul Grappa.



PIETRO MORANDO. — *La vendetta del nemico.*
(Dai campi di prigionia di Konarska.)

da secessione viennese non è priva d'ingenua grazia e delicatezza; o quella di Edgardo Rossaro, parca nobile e severa. Carlo Prada va elogiato per il franco ardimento con cui, lasciata la maniera punteggiata, si mette per nuova via ottenendo notevolissimi risultati: i suoi dipinti sebbene ancora incompleti son soldi larghi ordinati.

A Steffenini voglio bene e perciò gli posso suggerire di coltivare meglio le sue ottime disposizioni naturali senza fidarsene troppo e schivando i pericoli del far presto. Guido Tallone è un giovane ingegnoso ancora un poco esitante ma di buona promessa. I ritratti di Marzola e Servalli mi sembrano



ALDO CARPI. - Disegno.



RICCARDO VENTURI. - MAFIO.

non è sopita e ancora ci suscita dentro orgoglio e dolore e ancora brucia, nell'aria, non tutta placata; vuol dire essere colti da un sentimento che, se pur non supera, tuttavia esclude quello dell'arte. Soprattutto quando, come qui, ci si trova poi di fronte all'opera di chi fece sacrificio della vita e ci si vede brillare innanzi, come per sogno improvviso, il volto eroico di qualche morto amico: il volto trasparente e sereno di Giuseppe Garibaldi, o quello arguto, magro e benigno di Carlo Erba, o quello di Antonio Sant'Elia tutto duro e inciso, incassato in un massello di capelli fuivi, lineato come una di quelle fantastiche architetture ch'egli immaginava con tanto ardore.

La guerra è troppo vicina e troppo grande e ancora troppo in noi perchè l'artista possa facilmente sollevarsi e trarne vera materia d'arte, se pure vi piglierà mai altra ispirazione diretta che non sia il solito commento addettivo e illustrativo. Penso che le vicende umane non lo commuovono se non in ciò che è il suo personale modo di sentire e intendere il mondo. Dalla bufera napoleonica Goya trae scherno e imprecazione e incide non l'orrore di quella ma di tutte le guerre; Canova solleva invece più in alto la sua fede nell'ideale eroico.

Quelle che più ci toccano in questa esposizione, forse perchè ci affondano più prontamente nel ricordo, son le opere che racchiudono la commozione immediata dell'ar-

tista. Diminuisce l'attrazione s'egli dipinge di maniera, o ci rifà delle composizioni oleografiche o retoriche. Sono perciò più significativi e notevoli abbozzi schizzi e disegni. Notazioni febbrili, impetuose brevissime piene d'agore di passione o di fede: rapidità della mano; lucidità spasimosa dello spirito sospeso tra vita e morte; nessuna impassibilità ma tutto l'animo ironico aspro dolente o credente versato sulla carta.

Non pochi di questi disegni o dipinti sono di efficacia rara; quelli amari brevi e potenti di Lorenzo Viani, quelli di Anselmo Bucci mordenti e appassionati, quelli di Aldo Carpi, quelli di Pietro Morando dove tra ingenuità



A. BUCCI. — *Il moschetto.*

buoni quantunque senza doti spiccatissime. Per la giusta valutazione di questi premiati occorre ad ogni modo tener presente che molte delle opere esposte erano fuori di concorso.

III.

Entrare in questa mostra d'artisti combattenti e mutilati vuol dire entrare nel vivo della nostra più bella passione, che ancora

e imperizia passa una tragicità elementare. Eppoi Arcangelo Salvarani, i cui acquarelli hanno un certo spirito tragico e grottesco; Francesco Nonni sentimentale e pietoso, e Renato Marzola, Edgardo Rossaro, Michele e Tommaso Cascella e altri ancora. Passano la vita e la morte: l'orrore famelico della prigionia, la figura grottesca e pietosa del nemico, la comicità tremenda e sublime del fante: la grandezza e la miseria dell'uomo.

PIERO TORRIANO.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
SARDARA
— LA MIGLIORE DA TAVOLA —

Cioccolato
Cedrinca

BROD & MAGGI
Croce Stella

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il monumento inaugurato dalla missione inglese al comando del gen. Steele.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DELLA 7^a DIVISIONE BRITANNICA A MASERADA SUL PIAVE - 28 SETTEMBRE.



Il saluto dei generali Steele e Barbarich e del sindaco di Maserada cav. G. Adami.



Il pranzo offerto dal Comune di Salsomaggiore ai medici stranieri partecipanti al viaggio Nord-Sud organizzato dalla *Enit*.



Raffaele Nardini Saladini, successore del sen. Delfino Orsi nella direzione della *Gazzetta del Popolo* di Torino.



Veduta d'insieme della grande Mostra dell'Automobile a Parigi.

GLI ITALIANI DELL' ALTO ADIGE A VENEZIA.

(SCHIZZI DI M. VELLANI MARCHI)



Ottocento operai dei Sindacati dell'Alto Adige si son recati negli scorsi giorni a Venezia in gita d'istruzione, ricevuti con grande simpatia dalle autorità e dalla popolazione. Molti degli ospiti indossavano i loro pittoreschi e variopinti costumi destando viva curiosità e ammirazione. Il pittore M. Vellani Marchi ci ha inviato queste gustose impressioni che pubblichiamo volentieri.



LA RICOSTRUZIONE ITALIANA: LE GRANDI INDUSTRIE COTONIERE.

VITTORIO OLCESE E IL SUO CINQUANTENARIO DI LAVORO.

E ancor viva l'eco d'una nobile festa del lavoro celebratasi in questi giorni nella nostra Italia rinata alla pace e al progresso.

Ed è celebrazione che festeggia il vigoroso affermarsi d'una industria che è oggi orgoglio e grandezza della patria, perchè in essa l'Italia ha raggiunto un primato mondiale.

Vogliamo alludere alla cerimonia semplice austera e suggestiva con la quale gli industriali del cotone hanno voluto commemorare il trentennio dell'Associazione cotoniera italiana, inaugurando la nuova sede.

Un altro anniversario, il 2 ottobre, segna i cinquant'anni di lavoro di un costruttore tenace e formidabile che all'industria cotoniera ha prodigato inesorabilmente tutto se stesso.

Il comm. Vittorio Olcese, che se l'Italia fosse l'America sarebbe chiamato uno dei re del cotone.

Forte figura di ambrosiano del vecchio stampo, appartiene a quella generazione gloriosissima e insieme modesta che ha saputo fare della bella terra lombarda il fulcro della nuova Italia industriale.

Sdegno di ogni vanagloria, contrario ad ogni pompa superflua, soddisfatto soltanto della sua silenziosa e quotidiana operosità che in fervore d'opere e di devozione fa davvero grande la patria.

Schivo di ogni manifestazione formale a tal punto che per poter pubblicare la sua fotografia siamo stati costretti a coglierlo di sorpresa col nostro obiettivo, mentre insieme al ministro Nava, al senatore Crespi e ad altre notabilità partecipava alla festa qui abbiamo accennato più sopra.

Ed anche a parlare di sé è così ritroso che per avere qualche semplice notizia della sua grande vita di lavoro dobbiamo rivolgerci a suo figlio Achille che meravigliosamente lo coadiuva nel condurre i grandiosi stabilimenti che formano la potenza di questa magnifica Società anonima della quale è insieme al padre Consigliere delegato.

Come dicevamo, il comm. Vittorio Olcese

è ambrosiano. Nato e cresciuto al sole della Madonnina, ha fatto a Milano i suoi studi e giovanissimo ancora entrò in qualità di disegnatore meccanico presso la Ditta « Elvetica », oggi « Officine Breda ».

Di questo principio che fu la cresima del

E fu ventura per lui il poter formarsi alla scuola severa e provata del conte Testi, allora direttore del Cotonificio Crespi di Capriate d'Adda.

Aveva trovata la sua vera strada. Di qui sarebbe partita radiosamente tutta la laboriosissima sua vita avvenire.

I progressi furono subito immediati e tangibili. In breve tempo lo vediamo promosso, sempre sotto la stessa ditta, direttore di una piccola filatura.

Questo fu il periodo concreto della sua formazione.

E quando passò alla ditta Weimann e Somaini poté dirigere abilmente e fecondamente una più vasta azienda.

Fu qui che dopo poco tempo costruì il suo primo impianto che per allora era un portento di modernità.

Tanto che esiste in efficacia attività tuttora e forma la parte vecchia dello stabilimento Somaini di Lomazzo.

Questo fu il primo volo che dette principio alla sua meravigliosa carriera di poi.

Eccolo di lì a poco associato coi Feltrinelli che gli fornirono i capitali necessari per costituire il cotonificio Feltrinelli e Compagni, dando origine a quei grandiosi stabilimenti che oggi formano il cotonificio di Campione e sui quali torneremo più avanti.

Siamo al 1896 e la laboriosità del commendatore Vittorio Olcese si svolge ininterrotta fino al 1905, anno in cui egli si sciolse dal cotonificio Feltrinelli e Compagni per costituire la Società Anonima Francesco Turati.

Si tratta di questo, l'Olcese rilevò dalla vecchia ditta Turati lo stabilimento di Montario Veronese, ma dopo pochi anni, non prestandosi più alla multiforme e vasta operosità del nuovo dirigente, venne abbandonato.

Allora la nuova Società si consacrò tutta alla costruzione dell'attuale stabilimento di Cagno, creando quella meraviglia dell'industria cotoniera non solo italiana ma Europea,



Comm. Vittorio Olcese.

lavoro si celebra appunto oggi il cinquantenario.

Il servizio militare interruppe quest'inizio, che fu come il tirocinio di una feconda operosità.

La breve e forzata interruzione fece riflettere il giovane Olcese sulla via definitiva da scegliersi.



Filatura di Cagno: Veduta generale.



Filatura di Cagno: Conduttura forata.

LE FILATURE DI COGNO E DI CASINO BOARIO.



Filatura di Cagno: Cortile, lato ingresso.



Filatura di Casino Boario: Veduta generale.



Filatura di Cogno: Sala



Filatura di Campione sul Garda: Veduta generale.

DI CAMPIONE SUL GARDA.



preparazione e filatura.



Filatura di Campione sul Garda: Veduta dal lago.



Filatura di Casino Boario: Salone filatura.

per non dire mondiale, che siamo lieti di illustrare colle nostre fotografie.

Basti dire che in una grande sala di tredicimila metri quadrati si trovano raccolti centomila fusi a filare e diecimila a ritorcere. Crediamo che non ci sia in nessun altro paese una così grande manifestazione di potenza industriale. E certo che in Europa è questa la più vasta sala di cotonificio.

Lo stabilimento è azionato da una forza idraulica propria di circa quattromila e duecento HP che è regolata da un laghetto artificiale, meravigliosa opera di ingegneria italiana.

Lavorano in questo risonante opificio mille e quattrocento operai. Annessi allo stabilimento sono un pensionato capace di trecento ragazzi, un asilo, una chiesa e molte case operaie.

E qui ci piace aprire una breve parentesi.

Nell'ultima festa dell'Associazione cotoniera che abbiamo rievocata nel principio di questo nostro scritto l'ing. Tarlarini, chiudendo il suo discorso sulla delicata e importante questione sindacale nelle maestranze cotoniere che contano ben duecentocinquanta persone, si è chiesto se i miglioramenti economici della classe operaia debbono consistere soltanto in aumenti di paga.

Ed ha suggerito ad esempio di pensare ad un concorso del datore di lavoro nella costruzione di abitazioni igieniche oppure ad altre forme di previdenza che migliorino insieme la vita materiale e morale dei lavoratori. Ebbene, il Comm. Vittorio Olcese ha già risolto splendidamente questo problema e da molto tempo.

Vedremo più avanti le provvidenze umane e sociali che ha saputo creare a Campione.

Ora vogliamo accennare allo stabilimento di Casino Boario.

Cominciò fino dal 1916 a trasformare una tessitura della ex manifattura di Darfo in filatura. Di qui ebbe origine l'attuale opificio che conta trentamila fusi a filare e diecimila a ritorcere e che occupa oltre ottocento operai.

È azionato da energia elettrica propria proveniente dalla forza idraulica dello stabilimento di Cagno.

A Cagno si sta preparando una nuova forza idraulica di complessivi 4000 HP che servirà ad azionare nuovi fusi anche a Casino Boario.

Ed ora dobbiamo parlare della più grande opera di Vittorio Olcese: *Campione*.

Abbiamo già detto come una delle prime



Filatura di Campione sul Garda: Sala Rings con turbinette accoppiate direttamente.

attività di questo magnifico temperamento costruttivo si sia svolta nella formazione del cotonificio Feltrinelli e compagni.

Nel 1919 egli sentì come la nostalgia della sua prima creatura, ed allora acquistò per conto della ditta che attualmente dirige tutte le azioni del cotonificio Feltrinelli, trasformandolo in cotonificio di Campione e diventandone il Consigliere Delegato.

Chi oggi vede Campione, grazioso paesetto di circa mille abitanti, leggiadramente situato sul lago di Garda, piccolo centro laborioso e produttivo, non immagina certo che nel 1896 vi fossero soltanto due abitanti che erano i custodi di un vecchio palazzo abbandonato, e che era stata la dimora dei conti Archetti.

Eppure la virtù di un solo individuo ha operato lo straordinario miracolo. Vittorio Olcese ha fatto sorgere come per incanto la vita, là dove era il deserto.

Quando il comm. Vittorio Olcese iniziò l'edificio trionfale delle sue magnifiche e prosperose aziende che oggi sono vanto luminoso d'Italia nostra, l'industria cotoniera quasi non esisteva se non in quanto a produzione.

Perciò, mentre da un lato bisognava mettersi in grado di produrre in modo da tener testa alla concorrenza straniera ed emancipare l'Italia da ogni dipendenza estera, dall'altro bisognava iniziare di pari passo lo strumento primo di propaganda e diffusione, cioè un formidabile organismo commerciale per la vendita su larga scala dei prodotti lanciati sul mercato.

Il comm. Vittorio Olcese ha saputo provvedere miracolosamente alla duplice e titanica bisogna.

Di pari passo che un nuovo stabilimento innalzava come per incanto le sue architetture e le sue ciminiere nel bel cielo lombardo,

la loro graditudine si concretasse in un nobile segno che attestasse perpetuamente questa più alta benemeranza del grande industriale nostro.

E nel cortile d'ingresso della filatura di Cagno vollero murata una lapide che ricordi a tutti il sentimento fraterno che dovrebbe sempre unire lavoratori e padroni.

Un lampo di orgoglio filiale illumina il volto di Achille Olcese nel raccontarci le grandi opere paterne.

Sente così in alto l'opera del grande costruttore che gli è padre, che quasi non vorrebbe essere nominato accanto a lui per un senso di delicata modestia.

Ogni volta che in questa nostra peregrinazione attraverso la rinascita industriale



Filatura di Campione sul Garda: Chiesa, convitto e scuola.

Le nostre fotografie stanno a dimostrare tutta la grandiosità di questo prodigio.

Lo stabilimento è capace di quantificarsi in fili e di quattromila fili a ritorcere.

È dotato di una forza idraulica propria di circa mille e cinquecento HP e dà lavoro a circa ottocento operai.

Particolare del più grande interesse, settantasei Ringi riuniti in una unica sala sono azionati direttamente da una piccola turbina ciscuano.

Questa geniale applicazione è originalmente ideata dal Comm. Vittorio Olcese.

Il sistema fu sulle prime molto discusso, ma la sua praticità si dimostrò così vittoriosa da diffonderlo largamente non solo fra noi ma anche all'estero, e specialmente nell'America del Nord che pure fu la culla dell'industria cotoniera e dell'industria meccanica.

Oltre allo stabilimento, tutto il paese è stato costruito *ex novo*.

Perfino la chiesa, oltre le case operaie, la scuola, l'asilo, un pensionato per duecento operai, il teatro, l'imbarcadero, il porto, nonché belle strade e leggiadre piazzette.

Né a questo si limitano le sue alte benemerienze.

sorgeva pure, affiancandolo con le sue branche che si estendevano ovunque a guisa di tentacoli sulla futura clientela, un corrispondente ufficio di propaganda che iniziava con fortuna la vendita dei nuovi cotoni.

E quanta abilità, quanta amorevole cura, quanta delicata attenzione prodigò Vittorio Olcese a queste sue nuove predilette creature che custodivano uno dei segreti principali del suo successo.

Ricordare la duplice fatica di questo nobile e infaticabile produttore italiano dà la gioia del prodigio e la meraviglia dell'insuperabile.

Ci domandiamo con stupore come la vita e l'attività di un solo individuo abbia potuto supplire a necessità tanto dissimili.

Eppure Vittorio Olcese ha compiuto il miracolo, e lo ha compiuto dedicando la sua esistenza a tutti i complessi problemi anche minimi dell'industria sua che per lui è stata un'arte.

E fra tutte le preoccupazioni creategli dal costante sforzo di volontà trovava pure il tempo di essere per i suoi operai il protettore affettuoso materialmente e moralmente, più che il padrone severo.

E gli operai riconoscenti hanno voluto che

della nuova Italia ci troviamo di fronte a una di queste figure di lavoratori probi e infaticabili che portano nel loro temperamento il segreto delle più irraggiungibili vittorie, le speranze più belle animano la nostra fede nell'Italia di domani. Questa nostra grande patria che porta il sigillo di tre civiltà, che tre volte ebbe un'impronta mondiale, che prodigò nella terra la genialità dei suoi figli, nella poesia, nelle arti, nelle scienze, nella politica e nella guerra, per il valore operoso di cittadini come Vittorio Olcese e quanti onorano con lui il nascere di una industria italiana, sarà grande ancora di più nel gloriosissimo fra i trionfi umani: il lavoro.

Con questa parola augusta ed umana vogliamo chiudere il nostro elogio per colui che la visse nella sua più nobile estensione e che oggi dopo cinquant'anni di lotta è ancora alacri e pronto come il giorno che cominciò.

E formuliamo l'augurio per noi e per l'Italia che ancora per molti e molti anni questa austera figura di lavoratore domini il nostro nazionale sforzo pacifico di resurrezione nelle industrie e nei commerci.

M. V. GASTALDI

UNA VISITA A «LA SALUTARE», DI PADOVA.



La storica villa Baldin, attuale sede de «La Salutare». (Fot. Maggi, cav. Pastore.)



Un viale nel parco (lungo m. 150).

Che magnificenza! È un Hôtel? È una stazione climatica? È un'accolta di ville patrizie? Dov'è la Casa di cura? L'Hôtel, la stazione climatica, l'accolta di ville patrizie, sono la casa di cura, sono «La Salutare».

E che casa di cura! Ecco qua un signore che cammina stentatamente, e presto camminerà svelto, e da più di un anno giaceva immobile nel letto nel disfacimento progressivo dell'atrofia, senza speranza. Bisogna sentire con quanta pazienza e con che intuito delicato quei sanitari riuscirono a scovare le cause del male e ad asportarle!

Ecco i bambini colpiti dalla paralisi infantile, inerti colle gambette pendule, flaccide, esili, sorridere alla speranza di quegli altri che erano come loro e già corrono festosi nei prati. Ecco un giovanotto che risorge a la vita, liberato da un agente morboso che lo teneva oppresso sotto la cappa atroce di un mal di testa insopportabile. Ecco qua una signora che snoda alacre e gaia i suoi passi ed era prima tutta rattrappita, quasi inerte, dolente, triste, e invano aveva sperimentati



Uno dei salotti dalle ampie vetrate aperte nel verde folto del parco: visione serena, soggiorno riposante in ambiente di signorile distinzione e di quiete.



Bergoniè. Sdraiato su comoda poltrona, l'ospite cura l'uricemia e la pinguetudine come se marciasse in montagna.

tutti i semplicismi curativi e i metodi speciali che allignano purtroppo fuor del confine della scienza - *vulgus vult decipi* - ed hanno la virtù di guarire le migliaia di casi che sarebbero guariti un momento o l'altro anche spontaneamente.

Sia lode agli incliti cittadini i quali promossero questa istituzione ammirevole, affidata all'opera sanitaria di eletti uomini di scienza, specializzati per lungo studio ed altamente rinomati per virtù universitarie ed accademiche. Quei cittadini benemeriti, sia ancor detto a loro lode! non lesinarono nel approfondire ogni mezzo più moderno di cura, ben venti sale con apparecchi medici fra i più perfetti e potenti, e salotti e divani e giardini... e tutto a disposizione di tutti; perchè, accanto agli ambienti principeschi, vi sono gli ambienti più modesti dove, con rette modestissime, possono trovare le stesse provvidenziali cure anche i meno abbienti e per, fino i poveri.

Padova, 7 ottobre 1924.

Dott. R.

PIETRO E PAOLO, NOVELLA DI ARTURO STANGHELLINI.

I nomi erano venuti a caso. Pietro e Paolo. Appena la levatrice aveva presentato i due gemelli a Timoteo, primo macellaro della città, avvertendolo che erano maschi belli e sani e che sarebbero stati un giorno le colonne della macelleria Prosperi, il padre, tra sorpresa e seccato, aveva detto: To', Pietro e Paolo!

E i nomi erano rimasti, nonostante che la madre osservasse timidamente:

— Sei proprio deciso per quei due nomi, Timoteo?

— O non l'ho detto?

— Facevo, sai, per la biancheria. Due lettere eguali. Due E.

— Si scambieranno i fazzoletti e saranno anche più fratelli. Bada, lì.

La signora Virginia, gracile e malaticcia, abituata a rannicchiarsi nelle opinioni del marito che avevano il peso del suo corpo atletico, non aveva più fiato.

E i due gemelli erano rimasti Pietro e Paolo, come per un capriccio del macellaio potevano essere Oreste e Pilade, Romolo e Remo.

Dietro ai nomi erano venuti i caratteri. Pietro massiccio, quadrato, testardo che pigliava tutto dal padre e a sette anni gli imitava perfino l'andatura tenendo le braccia ad ansa lungo il corpo, la testa e il collo un po' incassati nelle spalle e le spalle, nel camminare, più in movimento delle gambe, come se si scavasse volta a volta la strada in un macigno; goffo e pacchiano nella involontaria caricatura del padre, ma che prometteva di somigliargli in tutto, financo nel disprezzo per chi non sapesse abbattere un vitello d'un colpo o trovargli di colpo il cuore o soffocare tra le cosce una testolina d'agnello prima di scannarlo o, peggio

ancora, per chi baltasse ciglia ai rugliati, grugliati, belati che si spegnevano poco a poco nel gorgoglio del sangue nerastro.

Biondo, pallido, fine e un che d'impauro nei dolci occhi azzurri, con una espresione d'innocenza tra tanta strage, Paolo pareva nato per dar rilievo alla rozzezza del fratello, come la madre l'aveva dato per tanti anni a quella del padre, finché non era diventata una pallida ombra che s'accuquava nelle stanze più remote della casa.

Timoteo si portava i ragazzi o in calesino a comprar bestie per la campagna, o a prender carni macellate, sulla carretta foderata di bandone che suonava allegramente esalando un odore metallico misto a sentore di grasso e di sangue e rimbombava forte ai sobbalzi del selciato.

Paolo non faceva una parola, tutto intento a reggersi per non cadere; Pietro, un po' appoggiato alla spalla del padre badava ad azzar la cavalla e a discorrere di bestie, di pesi, di mercati, intercalando qualche parolaccia e qualche bestemmia.

Ragazzo, tieni la lingua a posto, — gli diceva il babbo volgendosi appena. Ma dentro di sé pensava che il ragazzo veniva su bene e sarebbe stato una colonna per la macelleria. Aveva preso moglie tardi, Timoteo, e a volte, per certe trafitte che sentiva presso il cuore, gli veniva il vago pensiero, presto affogato in un bicchier di vino, di non arrivare in tempo ad allevare quei due figliuoli. Quei due figliuoli! Uno, poteva dire. Perché dell'altro, Paolo, che pareva un signorino, che torceva il naso ai cattivi odori e impallidiva al vedere una bestia stramazzone al suolo e si segava le mani a tirar le carrucole in bottega per alzare, aiutato da Pietro, s'intende, un quar-

to di buie, che se ne sarebbe fatto? La mamma — povera Virginia, anche lei con tante bistecche a portata di mano non aveva trovato il verso d'ingrassare! — diceva che Paolo studiava benino e il maestro se ne lodava, mentre Pietro era ciuco e indiscolpinato, ma questo per Timoteo non aveva importanza. Che arrivasse a buttar giù quattro parole e le quattro operazioni; per due macellari era anche troppo.

E lì mandava a scuola con l'aria di mandarli a far vacanza e quando non aveva bisogno d'aiuto a bottega, tanto che il maestro piccato da certe insolenti risposte di Pietro volle passare dal padre per informarsi.

Timoteo lo guardò un po', dall'alto del banco di marmo dove troneggiava e fermò appena un attimo la cottella che era levata in aria, per ricalarla giù d'impeto a scardinare una bistecca. Il maestro sentì fischiare rasente al viso una scheggia d'osso, ma non si mosse e aspettò, con pazienza, che il macellaio finisse almeno la parte più furiosa del suo lavoro.

— Diceva lei?

— Dicevo, — fece il maestro un po' interdetto d'essere interrogato e su quel tono — che i suoi figli a forza di assenze sopra assenze, non so quanto giustificate...

Giustificatissime. Capirà, il lavoro di bottega. Non sono mica un signore, io.

— Giustificatissime, credo. Ma gli esami...

— Cosa vuol mai? Passeranno pure, una volta o l'altra. Io non posso mica sacrificare i clienti. Giacché la vedo, ci sarebbe un conticino. Si capisce, se è in comodo. E del mese passato.

Il maestro divenne un po' rosso, anche

[Vedi continuazione a pag. 476.]



MOTO BIANCHI

350 c. c. con albero a cames in testa

LA TRIONFATRICE
DEL
RAID NORD-SUD

Km. 877



EDOARDO SELF, vincitore assoluto della grande prova, su Moto Bianchi (Gomme Pirelli).

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICA AUTOMOBILI E VELOCIPEDI EDOARDO BIANCHI - MILANO

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

LA SEZIONE CAMBIO DELLA SOC. AN. MARTINELLI IN RIO DE JANEIRO.

Fra le molte e complicate ramificazioni dell'alta finanza, quella del Cambio, senza dubbio, è una delle più difficili.

La compra e vendita delle differenti monete di tutti i paesi del mondo, in un gran mercato come quello di Rio de Janeiro, se non sono effettuate da persone competenti ed esperte, il più delle volte possono costituire perdite rilevantisime.

La Società Anonima Martinelli, con sede in Rio de Janeiro e succursali in San Paulo e Santos, fra le sue varie sezioni ha quella del Cambio diretta in Rio de Janeiro dal signor Manrico Parodi che è appunto persona competentissima in questo difficile ramo, nel quale fu lanciato ancora in giovane età.

Manrico Parodi è indubbiamente oggi uno dei più esperti cambiavalute dell'America del

Sud, e ben lo sa la poderosa Società Anonima Martinelli, che ripone in lui la più illimitata fiducia.

Egli si mantiene in continua corrispondenza telegrafica ed epistolare coi più importanti mercati monetari di tutto il mondo: Londra, Parigi, Genova, New York, Montevideo, ecc., e si trova perciò in condizioni di superiorità di fronte agli altri colleghi della città, potendo fare con la sua vasta clientela, in una materia così delicata, contrattazioni migliori di qualunque altra ditta del genere.

I nostri connazionali, specialmente i lavoratori e gli artisti teatrali — anche le vere celebrità — ripongono nel signor Parodi la più ampia fiducia e, riconoscendone la grande competenza e correttezza, fanno tesoro dei suoi saggi consigli. Egli li tiene al corrente esattamente delle condizioni del mercato monetario, e così essi possono scegliere l'epoca



MANRICO PARODI
socio della Soc. Anon. Martinelli
e direttore della Sezione Cambio.

più opportuna per fare le loro rimesse con maggior profitto.

Manrico Parodi è nato nella città di Pernambuco da genitori italiani ed è italianissimo di sentimenti e di cuore, amando l'Italia non meno dei suoi genitori. Il nome del Parodi non manca mai in qualunque manifestazione italiana.

Della potente Società Anonima Martinelli, Manrico Parodi è anche socio ed è tenuto in grande considerazione dal Capo e da tutti i componenti la Ditta.

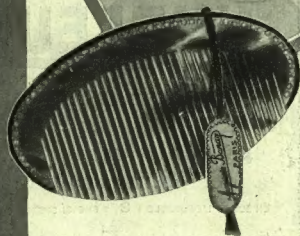
Zingaro.



Veduta dell'edificio della Soc. An. Martinelli in Rio de Janeiro
nell'Avenida Rio Branco: l'arteria principale della città.



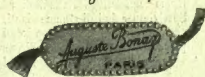
L'entrata della Sezione Cambio della Società Anon. Martinelli in Rio de Janeiro e la vetrina dove sono esposte le monete di tutte le Nazioni del mondo.



La femme
élégante
porte un peigne
signé

Auguste Bonaz

Exigez
ce cachet
de garantie



[Continuazione, vedi pag. 467.]

perché gli parve che Pietro, occupato a fare scorrere la fune a una carrucola del soffitto, sogghignasse.

— Per questo ripasserò. Oggi veramente... se permette...

— Ma le pare, signor maestro! — esclamò Timoteo rabbonito, scendendo dal suo trono di marmo. — Le pare! Ho fatto così per dire. Sicché questi ragazzi non vanno eh? Gioventù.

Veramente, Paolo avrebbe gran disposizione a imparare. Compose bene. E anche Pietro, sa, pieno d'intelligenza. Soltanto, un po' meno assenze, ecco. Ero venuto per questo.

E tutto lì per avere ottenuto una proroga all'infinito del suo conto, il maestro continuò sottovoce, cercando d'indirizzare con la mano le parole all'orecchio di quel colosso.

— Sa, è per l'ispettore. A volte una visita improvvisa può procurare delle noie. Ma come è forte Pietro! Guardi come alza quel quarto di buie.

— Sta' fermo! — urlò Timoteo al ragazzo che s'era abbracciato alla fune e si gonfiava e s'infuava per far da contrappeso. Poi volgendosi al maestro:

— Se è forte lui? Bestemmia come un grande.

Su nella parete, dietro il banco, sopra una mensolella, sfrigolava, tra due vasi di fiori secchi, il lumino alla Madonna.

Quando i ragazzi avevano dodici anni morì la signora Virginia consumata dall'etisia. E questa fu l'unica nota sentimentale nella vita di Timoteo.

Non pensò a riammogliarsi, perché con una donna a mezzo servizio e con Paolo che di macelleria non ne voleva sapere e stava sempre in casa a leggere e ad or-

dinare la roba, come una massaia, la casa poteva andare avanti benissimo. Paolo fu contento quando capi di essere finalmente arrivato a non fare il macellaio. Incoraggiato dal parroco della sua cura, che gli prestava libri, gli faceva scuola, e gli dava consigli, si diede a comporre versi e una sua prima poesia tutta rose, gigli, palpitanti e languori, comparso sulla *Voce del Popolo* gli diede il primo brivido della celebrità.

— L'hai scritta tu o don Peppino? — gli chiese il padre, quando Paolo gli mostrò trionfante il giornale.

— Gliel'avrà corretta di certo, — osservò Pietro.

— Quanto l'hanno dato?

— Due copie del giornale, gratis — rispose il piccolo poeta mortificato.

— E quattrini, punti?

— Aspetta. Tu corri.

— Quando hai fama prova a dirlo allo stomaco: Aspetta, tu corri.

Timoteo che in fondo aveva avuto piacere della pubblicazione, non arrivò a veder molto cresciuta la fama del figlio, perché un giorno, mentre era la bottega piena di gente, fu visto impallidire, stralunare gli occhi e scomparire dietro il bancone di marmo, come uno di quei fantocci buttati giù dai ragazzi a pallate nei baracconi delle fiere.

Rimasero soli.

Ma la solitudine li rivelò, più che il sangue, fratelli. Trovarono che le loro diversità cominciavano, s'integravano. Ognuno fu a fianco dell'altro, anche per sostenere la lotta contro gli altri macellieri della città che, approfittando della giovinezza di Pietro, s'erano uniti per screditarlo. In fondo la lotta non era facile, perché, nonostante le apparenze, il povero Timoteo non aveva lasciato grandi mezzi. Paolo non disdeg-

di scendere in bottega, d'insanguinarsi talvolta le mani pur di aiutare il fratello. Cercò di tenergli l'amministrazione, di informarsi dei mercati, dei prezzi, ma più che altro giovò a Pietro e gli dette forza nella lotta il caldo interessamento di Paolo. E qualche volta, a suo modo, lo commosse.

— Ancora un poco, — diceva — ancora un poco e siamo a posto. Poi tu riprenderai a leggere, a scrivere. E staremo sempre insieme. Casa e cassa in comune. Tu farai il poeta, io il macellaio. E quando n'avremo, il verseremo e quando ne vorremo il piglieremo. Vedrai, vedrai.

Con un po' di lotta rabbiosa, sul principio, ma soprattutto col tenacia di Pietro, la macelleria tornò a prosperare.

Paolo riprese i suoi studi, e pochi mesi dopo la morte del padre, uscì con la lusinghiera prefazione d'un canonico della cattedrale il suo primo libro di versi: *La morte d'Orfeo*.

— Bravo! — gli disse Pietro, quando ricevette dalle mani del fratello il libro con una dedica affettuosa. — Questi son balocchi.

— Lo spero, — rispose Paolo, cogli occhi scintillanti di gioia.

Uscirono recensioni molto favorevoli sull'opera del giovane Prospero, salutato poeta anche dall'illustre professore Severi. E, nella città si parlò molto dell'avvenire luminoso del figlio di Timoteo. Qualche ragazza cominciò a chiamarlo poeta, e due professoressa della scuola normale gli scrissero insieme una lettera di fuoco.

— Badiamo, — fece Pietro. — Non perdere la testa ora che sei per arrivare.

Una mattina arrivò invece una lettera azzurra col conto della stamperia. Mille e cinquecento lire.

Per un pelo a Pietro, che stava preparando il rosbife a un cliente, non casò la collotta di mano.

— Accidenti, che strozzini!



"Le carriere del Commercio e dell'Industria sono le più proficue e le più sicure."

... e un'ottima e rapida preparazione a queste carriere i Giovani la possono fare nel

Collegio Commerciale Facchetti

di TREVIGLIO (presso Milano)

che accetta senza esami per le varie Classi, a seconda dell'istruzione precedente. Allievi provenienti da qualsiasi Scuola purché di buona indole e appartenenti a buone Famiglie.

È uno degli Istituti italiani di educazione più bene frequentati. Speciale per figli di Commerciali, di Industriali e di Possidenti che vogliono formare dei propri figli uomini d'azione e d'iniziativa, preparati a saper un giorno dirigere e far prosperare la propria azienda.

DIPLOMA SPECIALE DI RAGIONERIA E COMMERCIO

Programmi illustrati a richiesta.
Reference ovunque in Italia e all'Estero.

SIATE MODERNI

Scegliete per tutti gli ambienti

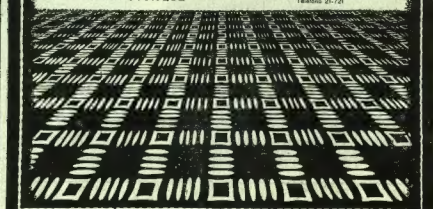
LINOLEUM

Pavimento igienico, impermeabile,
di facile pulitura, che unisce alla
più fine eleganza la durata
senza limiti.

CHIEDERE L'OPUSCOLO "8" CHE SI SPEDISCE GRATIS

PREVENTIVI PER MERCE
IN OPERA OVUNQUE

SOCIETÀ DEL LINOLEUM
Via M. Melloni 26 - MILANO (21)
Telefono 23-72



— Sono mille copie su carta a mano, — spiegò Paolo. — È una frittata, si può dire, perfetta. Li riprenderemo, non dubitare, li riprenderemo. Tra poco arriverà certo dalle librerie il rendimento dei conti.

— Che discorsi, Paolo. Prendi dalla cassa. Ce li rimetteremo.

Non tornarono di quelle millecinecento che cento lire appena. Ma erano i primi passi, che diamine! I primi passi, si sa, costano e non producono. E poi bisogna mandare molte copie in omaggio, spese di posta, raccomandate, telegrammi, qualche gentilezza ai giornalisti, perché la pubblica opinione la fanno loro, e tante, tante cose che chi non è ben addentro non capisce. Infatti Pietro che non era bene addentro, non capiva. Ma pagava lo stesso. D'altra parte gli affari suoi prosperavano e si poteva permettere il lusso anche d'aiutare il fratello! Il successo, lo dicevano tutti, sarebbe venuto un giorno o l'altro. Anche il vecchio maestro gongolava.

— Mio scolaro, signori. Mio scolaro. L'ho sempre detto, io. Due bravi ragazzi. Uno per il commercio, l'altro per la poesia. Dico bene se Pietro?

E, dopo il primo, uscì a breve distanza il secondo e poi il terzo volume di poesie. Ormai il nome di Paolo Prosperi era già assicurato alla lista dei concittadini che si fanno permanentemente onore. Una rivista pubblicò una recensione entusiastica e la sua fotografia. Chi avrebbe riconosciuto il biondino del signor Timoteo in quel giovanotto elegante coi capelli ricciuti alzati a capriccio sulla pallida fronte appena sostenuta dalla pallida mano innellata? Non scendeva quasi più in bottega, Paolo, tutto vestito, com'era, all'ultima moda e preciso, pulito, attillato come un figurino.

— Ti prego, sospendi, — diceva al fratello quando qualche rara volta entrava nella macelleria a parlare d'affari. — Uno schizzo

di sangue può rovinarmi l'abito. E poi questi colpi, questi ossi che scricchiano....

E si cuopriva colle mani il colletto di seta e gli ritornava negli occhi quella espressione di bambino impaurito, accresciuta da una espressione molto più decisa di nausea, di schifo per tutto quel sangue a malapena velato dalla segatura rossiccia.

Ma i rendiconti delle librerie erano sempre delusioni per Pietro. Pagava senza dir niente, perché aveva ormai soggezione del fratello e non faceva osservazione nemmeno sui conti del sarto, della camiciaia, del calzolaio, nemmeno sulle spese dei frequenti viaggi di Paolo a Milano, a Roma, a Firenze....

— Capirai, bisogna farsi conoscere. Non bisogna lesinare. I giornalisti, le relazioni allocate, la marchesa tale, la contessa tal'altra... Tu puoi vestire come ti pare, tu. Ma io! Ti fai compitare una volta, sei fritto! Puoi andarti a riporre. E le copie in omaggio? E le spese di posta? E i telegrammi? Tutto costa, oggi, maledettamente. E tutto è necessario. Tu dirai: i guadagni. Guadagni, guadagni. Verranno anche quelli, si capisce. Ma prima bisogna esser lanciati. E la parola. Lanciati. Allora si fa quel che si vuole. Si chiede quel che ci pare. Gli editori ti fanno la corte. Vengono loro ad offrirti. Quella è la rivincita, quello è il momento che si fanno pagare quel che si vuole. Lì aspetto, qui, io. Vedrai. Ma bisogna che tu capisca che ora è troppo presto. Tre libri. Che sono tre libri? Altro ci vuole, caro mio.

Pietro non capiva. Ma lavorava per conto suo, guadagnava e pagava per conto di Paolo.

Ormai s'era assoggettato alla sua parte, in silenzio. Qui dicevano tutti che era fratello d'un grand'uomo? Non gli ripeteva Paolo, quasi ogni giorno, perché quasi ogni

giorno arrivavano conti da pagare, che l'Arte ha le sue esigenze? Che ne sapeva lui dell'Arte? Fossoro state bestie, allora, sì, che avrebbe detta la sua. Ma, l'Arte! Più che contava era di stare insieme, di far la vita insieme da buoni fratelli. Il babbo e la mamma, uno per un verso, uno per un altro, sarebbero rimasti contenti, se li avessero visti. Lui guadagnava e Paolo no, è vero. Lui pagava e Paolo si faceva pagare. Ma, in fondo, lui la strada l'aveva trovata fatta e Paolo aveva dovuto farcela passo a passo. E poi non contava anche la soddisfazione di aiutarlo? A ripensarci bene Pietro trovava una ragione per lavorare di più. E lavorava difatti, come una bestia, e in certi periodi di minori affari licenziava anche il garzone e faceva tutto da solo. Quando la sera, trafelato, colla barba incolta, si sedeva a tavola accanto al fratello tutto pulito, liscio, profumato, come si alzasse allora dalla letto, gli pareva di contemplare in lui, in quel bel fratello, adulato, ricercato da tutti, l'immagine del suo lavoro, la potenza del suo lavoro che gli poteva permettere questa gran cosa di lusso d'un fratello che lavora un po', e che spende molto e non guadagna.

— Spero, — gli diceva Paolo alzando a pena gli occhi dal libro che teneva anche a tavola presso di sé — di poterti dare tra breve un forte vaglia del mio editore.

Pietro non sperava, ma, in fondo, era contento lo stesso.

Fu contento fino ad un giorno in cui, per un discorso incauto del vecchio maestro, non gli parve troppo secondaria la parte di lavorare silenziosamente e pagare.

Era ancora al banco, Pietro, una sera intento a preparare una libbra di bracioline al maestro, che diveniva tanto più esigente, quanto meno si ricordava dei conti arretrati.

— E lasci andare un po' codest'ugne, —

Ecco come va scritto il vostro assegno

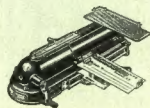
IN LETTERE

NERO ROSSO NERO ROSSO
LIRE IT. TRENTA CINQUE CENT. 98

IN CIFRE

NERO ROSSO NERO ROSSO
LIRE IT. 315 CENT. 98

per renderne impossibile l'alterazione



"PROTECTOGRAPH EDG,"

Scrivi l'ammontare tanto in lettere quanto in cifre, due parole in una volta, la somma in rosso e la valuta (Liro It. Cent.) in nero, raggiungendo la massima garanzia d'inalterabilità, con risparmio di tempo e di spazio.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (9)

Via Moravigli, 12

Prendete cura
della vostra carnagione—la

"NEVE HAZELINE"

(Marcha di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

ve la conserverà soffice, fresca e liscia

Ad ogni vasetto vi sono
aggiunte le istruzioni per
il massaggio del viso.

In vendita presso tutte le Farmacie
e Profumerie, in pacchetti di vetro



BURROUGHS
WELLCOME & CO.
LONDRA E
MILANO

Fustella
ridotta



osservò il vecchio, vedendo uscire di sotto il collole le bracioline, come veli di cipolla. — Lei non è un poeta, come suo fratello. Attaccato fino all'osso.

— Già, io non sono un poeta.

— Oh, per poeta, Paolo, è davvero e di quelli coi fiocchi. Ma l'ha letto l'articolo di ieri sul *Messaggero*? Una consacrazione. E pensare che è stato mio scolaro!

— Anch'io sono stato suo scolaro...

— Sì, ma lei faceva forza tutti i giorni.

— Per codesto, anche Paolo non cantavano.

— Non sarà stato volentieri molto neanche lui, ma si vedeva da quello che faceva che avrebbe avuto un grande avvenire.

— Sì, sì. Avvenire molto.

— Io l'ho sempre detto. Quel ragazzo del Prospero ci ha la fortuna in fronte.

— Ha detto bene: in fronte.

— Che forse mi sono espresso male?

— O non le ho detto che ha detto bene?

— M'ha risposto in una certa maniera. D'altronde tutti non si può avere lo stesso cervello.

— Certo, certo.

— ...e una nasce poeta...

— ...e uno macellaro.

— Si capisce. E uno non guasta l'altro.

Ma, quanto a soddisfazioni, Paolo non deve rimanere colla sete. Lui chiamato di qui, di là, lui corteggiato, lui invitato nei salotti, nei circoli a recitar poesie alle belle signore, lui elegante, profumato, sempre in viaggio, sempre nei primi alberghi... non mi dica che questa non è soddisfazione da fare invidia a tutti. E potersi dire: Mi son fatto da me, passo a passo. Tutte queste cose belle me le pago, me le guadagno, me le...

Vedendo che Pietro pareva non ascoltar più s'era come incantato a fissare un circoletto di mosche che pompavano sangue da una goccia, sotto il tagliere, il maestro ave-

va perso il filo del suo accalorato discorso.

— Che forse non dico bene?

— Dice bene. Altro che.

— Dopo tutto... riprese il vecchio incorgiato — son cose che debbon far piacere anche a lei. Tutti non si può nascono eguali. Chi ce n'ha più, chi ce n'ha meno.

— Bravo. Chi ce n'ha più, chi ce n'ha meno... Ma vuol sapere lei — scattò Pietro alzando la voce e tirando una manata sul tagliere che alzò nella stanza un aspro rombo di mosche disturbate — vuol sapere perché Paolo è invitato, adulato, corteggiato? Perché va nei circoli tra le belle signore e in viaggio a Roma, Milano, Firenze in prima classe e nei primi alberghi? Perché è elegante, profumato? Perché si paga tutte queste soddisfazioni? Lo vuol sapere lei? Proprio lo vuol sapere? Perché ci ha il fratello che fa il macellaro.

ARTURO STANGHELLINI



Altomonte (Calabria), 25 novembre 1923.

Secolare Farmacia Ponci a Santa Fosca in Venezia.

Secondo l'antica mia consuetudine, assereio costante delle Pillole S. FOSCA, lodate dal Morgagni, Vi prego volentieri spedir 12 scatole di esse in campione raccomandato per arrivare presto. Spedirò al solito l'importo. Col saluti più distinti, dev.

Dott. Severino Pancaro, Medico condotto.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. 3.

SPECIALITÀ CONFERMATI NELLA FARMACOPAIA UFFICIALE

INDIAN HENNE
Tintura innocua per capelli
Preparazione rigorosamente scientifica, a tipo costante, d'effetto biancastro a riccio nero, castano scuro, biondo - Fiasc. grande L. 13,75, picc. L. 9 - Qualità superiore raccomandata contro astuzie - PETROLI MANCHESTER CY - Milano (6) - C. Alberto, 32

SERRAVALLO
J. SERRAVALLO TRIESTE
UGO OJETTI
COSE VISTE
DIECI I ANNI



(Da conservarsi).

(Continua).

Le consultazioni del Dottor INCRUENTI.

Appare alla ribalta ed agitare nell'aria i piedi privi di un bel grado di entusiasmo per l'aria di Teresore! Ed ora mi porga fiducia la rampetta, mia bella malardi. Quest'è, vede, è un callo maligno. Se però Ella vi applicherà il famoso Cerotto Kukirol, che ha milioni e milioni di attestati di riconoscenza, il Suo callo come tutti gli altri sparirà, e tra pochi giorni potrà tornare a ballare, ammaliante e trascinate come il re David attorno all'arca dell'alleanza. Per principio inderogabile io non taglio mai calli, né recenti, né invecchiati; ma ispirandomi al vecchio assioma: «Senza dolor, di colpo e senza fallo» - estirpa il Kukirol qualsiasi callo, ordino a tutti i miei pazienti di fare uso di questo rimedio, che si può paragonare ad una vera benedizione del cielo. Il Cerotto Kukirol lenisce immediatamente i dolori e non produce mai, assolutamente, infezioni del sangue. Raccomando poi in modo speciale a Lei, che deve affidare ai Suoi preziosi piedi il grave incarico di procacciare i mezzi per la vita, il Pediluvio a Kukirol. Questo farmaco salutare rinforza muscoli e tendini, evita, dopo i grandi sforzi, bruciori ed enfagioni ed ha meravigliosa azione profilattica contro i molesti sudori. Per la cura quotidiana dei piedi è il mezzo migliore che io conosca!

Questi due rimedi, dovuti alle più diligenti ricerche scientifiche della Fabbrica del Kukirol, Gross-Salz, presso Magdeburgo (Germania), godono oggi fama mondiale e si trovano in vendita presso tutte le farmacie (il Cerotto a L. 5 — ed il Pediluvio a L. 3,30). In qualche negozio si tenta di vendere delle contraffazioni dei prodotti Kukirol, offendendo a più buon mercato. Rifiuti energicamente, nel Suo interesse, offerte di questo genere, tenendo presente la marca di fabbrica dei prodotti Kukirol «Gallo con piede», che sola ne garantisce l'autenticità di fronte alle leggi. Il reperto scientifico della ditta Kukirol, sotto la direzione del Dottor Campo, risponde gratuitamente a tutte le domande, inerenti ai mali dei piedi, contro semplice rimborso delle spese di posta. — Richieda, a Sua maggiore soddisfazione, l'opuscolo importantissimo N. 56 (*Ligine dei piedi*), scrivendo oggi stesso una cartolina alla concessionaria esclusiva

PRODOTTI KUKIROL - TORINO (16) C. Raffaello, 19

**I LAVORI DI CASA
ROVINANO
LE MANI**

La penuria di domestiche obbliga molte donne ad occuparsi loro stesse d'una parte almeno dei lavori di casa. Questi lavori giornalieri induriscono e rovinano le mani. Per impedire l'effetto nocivo di queste occupazioni domestiche la Lozione Otolino è una delle più preziose. Essa previene le screpolature, imbianca la pelle e rende le mani le più rosse e le più ravvite, soffici e vellutate.

IL MIGLIOR THE DEL MONDO
FRATELLI **K** e **C** POPOFF
THE RUSSO ORIGINALE
Trovansi solamente nei più fini negozi

**SCUOLA DEL TAPPETO SARDO
ISILI (CAGLIARI).**
Caratteristici lavori a mano delle popolane di Sargagna in tappeti, arazzi, bianchi, ecc.
Prezzi modesti. Vendita diretta a famiglie e privati. Chiedere preventivi ai Dirett. Cav. Giuseppe Piras Monti.

REINE DES CRÈMES
Merveillesse Crema di Bellezza
in vendita J. LESQUENDIEU, PARIS
PROFOND SAVOIR
Chiusura: Agente Generale per l'Italia PIETRO ROMA via L. Passerelli 6 - Roma

**NON PIÙ
CAPELLI GRIGI**
coll'
"Excelsior"
La meravigliosa innocua Lozione Ritoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ad capelli. Non è una tintura.
Prezzo L. 1,5 — In vendita ovunque.
Profumeria SINGER - Milano - Barla Prina.

FUGGIASCHI di F. PAOLIERI
Romanzo. Nove Lire.